

FRANCESCO PIRO, *Sistema fiscale, struttura e congiuntura in una economia "preindustriale" : il caso di Bologna, 1564-1666*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2 (1976), pp. 117-182.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Istituto storico italo-germanico/FBK, Museo storico italiano della guerra (Rovereto), Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della Storiografia Trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Italian-German Historical Institute/FBK, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Sistema fiscale, struttura e congiuntura in una economia "preindustriale". Il caso di Bologna, 1564-1666

di Francesco Piro

I. Pochi anni fa veniva attribuita alla «sottovalutazione preconcepita dell'antifiscalismo secentesco» la mancanza di indagini sul rapporto tra «l'indebitamento degli Stati, l'aumento della fiscalità, le connesse speculazioni finanziarie» ed i connotati strutturali della società e dello stato. Lo studio delle rivolte non era stato capace di mettere in evidenza «il peso che hanno avuto nella prima metà del Seicento il rapporto tra Stato e grande finanza e l'espansione di una nuova aristocrazia finanziaria»¹. Eppure, il nesso era già nei fatti. La scintilla per la rivolta di Masaniello è data proprio da un aumento del dazio sulla frutta. Ed uno degli storici più efficaci di quella rivolta è ricordato come lo storico *sans phrase* delle finanze del Regno di Napoli. Proprio il Bianchini pone nella giusta luce un ceto sociale, «un ordine di persone dette fiscali la più parte straniere, potente come i feudatari, che arricchivano sulle rovine dell'universale»².

Ma il rafforzarsi di questo ceto sociale nel XVII secolo non spiega, meccanicamente, «l'altrui rovina». Proprio mentre indicava nel debito pubblico una delle più potenti leve dell'accumulazione originaria, Marx aveva messo in guardia dalle conclusioni affrettate. «La grande parte che il debito pubblico ed il sistema fiscale ad esso corrispondente hanno nella capitalizzazione della ricchezza — egli scrive — ha indotto una moltitudine di scrittori, come il Cobbett, il Doubleday e altri, a vedervi *a torto* la causa fondamentale della miseria dei popoli moderni»³.

Questo lavoro è stato presentato alla Ottava Settimana di Studio (*Prodotto lordo e finanza pubblica: secoli XIII-XIX*) dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini» di Prato e apparirà anche negli atti del convegno. L'indagine si inserisce in un più ampio piano di ricerche che il Centro Economie Società Tecnologie (C.E.S.T.) di Bologna sta svolgendo.

¹ R. VILLARI, *Rivolte e coscienza rivoluzionaria nel secolo XVII*, in «Studi storici», XII, 1971, p. 262.

² L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*. Terza edizione riveduta e accresciuta dall'autore, Napoli 1859, p. 180.

³ K. MARX, *Il Capitale*, Libro I, Torino 1975, p. 929. Sottolineatura mia.

La struttura fiscale gioca dunque un ruolo di accelerazione — e non di determinante — del processo secolare dell'accumulazione originaria. Per usare i termini del Procacci, essa «non *crea* i ricchi e i poveri, non è *causa* della miseria, . . . ma presuppone una differenziazione già esistente che . . . contribuisce ad acutizzare»⁴.

Queste necessarie avvertenze non deviano la sostanza del ragionamento da cui siamo partiti. Non è un caso che fra il Cinque e il Seicento «i due argomenti di amministrazione economica di cui più comunemente si occupavano gli scrittori di politica erano quelli delle finanze e della sussistenza pubblica: danari per il governo e pane per il popolo: ecco ciò che tutti ritenevano più urgente per mantenere lo Stato»⁵.

Ma qual è il legame tra questi due bisogni, «danari per il governo e pane per il popolo»? La riflessione corre, necessariamente, al meccanismo annonario, alle politiche di calmiera, ai deficit pubblici che ne derivano. Questa impostazione rischia però di essere riduttiva, proprio in quanto essa si misura prevalentemente con la destinazione della spesa e sottovaluta il meccanismo di reperimento dei «danari per il governo».

La rigidità della struttura dei bilanci è uno dei motivi che concorrono a determinare l'utilizzo del debito pubblico quale strumento fondamentale di cassa per far fronte alle spese «straordinarie»⁶. Sono le spese per le carestie, le pestilenze, le guerre ed il transito delle truppe e, almeno per la valle padana, i crolli idraulici. Fenomeni-segno della struttura e non solo della congiuntura delle economie pre-industriali. Il gettito delle imposte costituisce la base di liquidità, la *garanzia* offerta ai sottoscrittori del debito pubblico. Questo sistema complesso di trasferimento della ricchezza può essere paragonato ad una casa con

⁴ G. PROCACCI, *Classi sociali e monarchia assoluta nella Francia della prima metà del secolo XVI*, Torino 1955, pp. 42-43.

⁵ U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII*, Milano 1889, p. 121.

⁶ «Un sistema di imposte, preordinato soltanto principalmente in vista delle spese ordinarie, si trova nell'impossibilità di fronteggiare i bisogni straordinari». La crescita di questi ultimi finisce per rompere «ad ogni passo l'equilibrio del bilancio» e comporta «provvedimenti eccezionali di finanza». L'aumentato fabbisogno moltiplica, evidentemente, i provvedimenti «eccezionali», tanto da trasformarli in ordinari di fatto, se non di diritto (G. LUZZATTO, *Il debito pubblico nella Repubblica di Venezia. Dagli ultimi decenni del XII secolo alla fine del XV*. Milano-Varese 1963, p. 5).

stanze comunicanti e che cresce di piano in piano, tanto che le sue fondamenta — il sistema tributario — necessitano di continue iniezioni. Comprendendo questo nesso, Marx aveva sottolineato che il fiscalismo moderno aveva «in se stesso il germe della progressione automatica» e l'aumento della pressione tributaria non poteva considerarsi «un incidente»⁷.

Verso l'aumento della pressione tributaria premono gli aumentati fabbisogni finanziari degli stati nella seconda metà del '500⁸. Ed il sistema di riscossione, dovendo garantire l'immediatezza del gettito e la sua stessa prevedibilità, deve affidarsi al rafforzamento del sistema degli appalti⁹.

La molteplicità delle casse, che è conseguenza di questo sistema, è uno degli ostacoli più grossi per i tentativi di fornire una sufficiente base quantitativa alle analisi della fiscalità.

In effetti, quando la ricerca passa da questi noti meccanismi generali alle analisi empiriche, deve fare i conti con «la scarsità di opere storiche che trattino con dovizia di elementi quantitativi il problema delle entrate fiscali»¹⁰. Partire dalle poche basi quantitative reperibili diventa dunque condizione necessaria — anche se non sufficiente — per affrontare la ricostruzione del legame tra indebitamento degli Stati, struttura fiscale, e struttura sociale¹¹.

⁷ Scrive MARX, *Il Capitale*, cit., Libro I, p. 929: «I prestiti mettono i governi in grado di affrontare spese straordinarie senza che il contribuente ne risenta immediatamente, ma richiedono tuttavia un aumento delle imposte in seguito. D'altra parte, l'aumento delle imposte... costringe il governo a contrarre sempre nuovi prestiti quando si presentano nuove spese straordinarie. Il fiscalismo moderno, il cui perno è costituito dalle imposte sui mezzi di prima necessità (quindi dal rincaro di questi), porta perciò in se stesso il germe della progressione automatica. Dunque, il sovraccarico di imposte non è un incidente, ma anzi è il principio».

⁸ Si veda il quadro efficace che ne dà A. GARINO CANINA, *La finanza del Piemonte nella seconda metà del XVI secolo*, in «Miscellanea di storia italiana», Terza Serie, Tomo XXI, Torino 1924, pp. 513-514.

⁹ Per un'analisi dei vantaggi e degli svantaggi del sistema degli appalti cfr. A. DE MADDALENA, *Le finanze del Ducato di Mantova all'epoca di Guglielmo Gonzaga*, Milano-Varese 1961, pp. 19-21.

¹⁰ Come ha notato in una sua utile sintesi G. L. BASINI, *Finanza pubblica ed aspetti economici negli Stati italiani del Cinque e Seicento*, Parma 1966 p. 13.

¹¹ Oltre ai lavori ora richiamati di Basini e di De Maddalena, si vedano P. L. SPAGGIARI, *Le finanze degli Stati italiani*, in *Storia d'Italia*, vol. V, Torino 1973, pp. 809-837 e L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti nel Regno di Napoli*, Napoli 1958.

2. Ho raccolto nella tabella I dell'appendice i dati delle entrate, delle spese e del relativo saldo che ho rinvenuto nelle *Tavole di entrate e spese della maggior Camera di Bologna*¹². Disponiamo dei bilanci dal 1519 al 1666. Se il termine *ad quem* della mia rilevazione si spiega semplicemente con il fatto che la fonte si interrompe¹³, la scelta di iniziare dal 1564 ha altre motivazioni. Da questa data le *Tavole* presentano una maggiore omogeneità contabile, anche perché dieci anni prima si era avuta la sistemazione «definitiva» dei *Capitoli dei Dazi*, cioè delle voci che costituiscono più del 90% delle entrate della Camera¹⁴.

Il riassetto di una legislazione tributaria che conoscerà poche modifiche sostanziali fino alla riforma di Pio VI coincide con le modificazioni che avvengono nel sistema finanziario dello Stato Pontificio con la conclusione del Concilio di Trento. Venendo a mancare i privilegi di cui lo Stato della Chiesa godeva, diventa necessario l'inasprimento della tassazione *quoad ius temporale*¹⁵. La nostra indagine parte dunque dalla conclusione del pontificato di Pio IV (1559-1565) durante il quale, come scrive il Carocci, «la pressione tributaria dello stato aumen-

¹² Archivio di Stato di Bologna (ASB), *Archivio del Reggimento (Reg)*, *Assunteria di Camera (AC)*. La Camera di Bologna è l'organismo pubblico che «in sé contiene tutte le entrate pubbliche siano di qualsivoglia qualità» (*Lo Stato, il Governo et i Magistrati di Bologna del Cavalier Ciro Spontone*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (BCAB), Ms B. 1114, c. 255).

¹³ Le *Tavole di entrate e spese* per gli anni successivi si ritrovano, in modo sparso, in diverse collocazioni. Per esempio, in BCAB ms. 2160 c'è una serie completa dal 1685 al 1695. Ma non nella forma analitica della fonte conservata nell'Archivio di Stato.

¹⁴ Esistono diverse copie dei *Capitoli dei Dazi*, sia in ASB che in BCAB. Tutte si riferiscono costantemente al 1554, anno in cui la legislazione daziaria precedente ebbe, come si diceva, una sistemazione. I capitoli furono rifatti nel 1582, ma senza rilevanti variazioni rispetto all'esemplare a cui mi riferisco, che è collocato in ASB, *Reg, AC*, e reca l'iscrizione: *Capitoli delli Dazi del Comune di Bologna reformati, MDLIII*; ad esso sono aggiunte le *addizioni* fatte tra il 1554 e il 1571. Le origini della legislazione daziaria sono state studiate da S. FRESCURA NEPOTI, *Il regime daziario bolognese dal 1259 al 1275 nei Libri Contractuum dei Procuratori del Comune*, Facoltà di Lettere, Università di Bologna, Tesi di perfezionamento, a.a. 1974/75, relatore il prof. ORLANDELLI.

¹⁵ Per i privilegi finanziari dello Stato Pontificio prima del Concilio di Trento, cfr. G. PISTOLESE, *Contributo allo studio del diritto finanziario ecclesiastico*, Napoli 1915, pp. 16 ss. Per le conseguenze dal lato delle spese, cfr. C. BAUER, *Die Epochen der Papstfinanz*, in «Historische Zeitschrift», CXXXVIII, 1928, pp. 492-493. In generale, oltre a G. L. BASINI, *Finanza pubblica*, cit., pp. 48 ss., si vedano anche: L. NINA, *Le finanze pontificie nel Medioevo*, Parte III: *Quadro dei tributi temporali*, Roma 1932, pp. 109 ss. e, dello stesso autore, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, (*Tasca del Milione*), Milano 1928, pp. 72 ss.

tò al punto da apparire quasi insopportabile a sudditi abituati ad una tassazione eccezionalmente mite»¹⁶.

Prima di passare all'esame dei dati, ritengo necessario chiarire che le *Tavole* contengono bilanci *preventivi*¹⁷. Ciò rende scarsamente significativa la colonna «differenze» della tabella I, data dal saldo aritmetico tra le prime due colonne, quella delle entrate e quella delle spese. Questa considerazione vale a sgombrare il campo da un equivoco che potrebbe facilmente insorgere. Per tutto il periodo considerato, la Camera di Bologna presenta continui avanzi fittizi che dipendono da un insieme di condizioni. In questa sede, per brevità, ne indico almeno due.

C'è innanzi tutto una cospicua mole di residui attivi, cioè di entrate preventivate ma non riscosse. I dazieri che prendevano in appalto le imposte adducevano continui pretesti per rinviare i pagamenti o per

¹⁶ G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del XVI secolo*, Milano 1961, pp. 33-44. Si veda anche P. PRODI, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato pontificio*, Bologna 1968, vol. I, p. 71, ed il noto lavoro di J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris 1957, pp. 824 ss.

¹⁷ La natura dei bilanci conservati è espressione anche dello scontro tra il patriziato bolognese cui spettava, tramite il Senato, il «reggimento» della città, ed il Legato, rappresentante del potere pontificio, che comunque interveniva nelle decisioni più importanti. Come sanno gli studiosi della storia di Bologna, il tema dell'autonomia dal governo centrale romano è insistente in tutte le carte d'archivio ed il richiamo ai capitoli di Niccolò V che la sancivano fin dal 1447 è continuo. Non bisogna però pensare ad una contrapposizione meccanica fra Senato e Legato; certo è che lo scontro fu particolarmente vivo in materia finanziaria. La duplicazione dei bilanci e la distruzione di una parte della contabilità sono state efficacemente descritte da G. ORLANDELLI, che ha parlato di un «sistema di doppia amministrazione (una riservata fra la Tesoreria e la Camera del Comune e basata sui consuntivi sull'entrata e uscita straordinaria ed una ufficiale fra la Camera del Comune ed il Legato basata sui preventivi e sulle entrate e uscite ordinarie libere da assegnamenti) [che] vale a spiegare tanto l'internamento della documentazione presso il Consiglio di Tesoreria quanto la periodica e sistematica eliminazione, che in quella sede venne scrupolosamente curata, dalle carte degli uffici economici e finanziari del Comune di Bologna dal 1440 alla metà circa del secolo XVII» (G. ORLANDELLI, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo*, Roma 1954, p. XXXI); L. DAL PANE, (*Lo Stato pontificio e il Movimento Riformatore del Settecento*, Milano 1959) sottolinea che «per quanto concerne l'amministrazione economica della città, e del contado, il potere del Reggimento prevaleva su quello del Legato» (pp. 190-191), mentre E. PISCITELLI (*La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958, specialmente pp. 57 ss.) propende per una interpretazione più rigida del contrasto. Sull'argomento, la bibliografia è molto vasta e mi limito a rinviare a L. DAL PANE, *Economia e società a Bologna nella età del Risorgimento*, Bologna 1969, pp. 415 ss.

ottenere notevoli sconti rispetto al prezzo fissato nell'appalto che, secondo la normativa spesso disattesa, non avrebbe potuto essere ritoccato¹⁸. D'altro lato le spese previste sono quelle ordinarie, sono le spese che coprono il disbrigo degli affari correnti e, in primo luogo, le retribuzioni dei funzionari e dei dipendenti. Agli eventi «congiunturali» — lo abbiamo già visto — si fa fronte con la finanza «straordinaria» che nel bilancio non compare.

Da altre fonti sappiamo che anche per Bologna vale la regola del deficit cronico della finanza pubblica¹⁹. Ed è un deficit che non può essere certo addebitato alle spese ordinarie. Commentando i bilanci, Dal Pane ha scritto che «quasi tutto si esauriva nello stipendio del Legato, dei senatori, dei funzionari alti e bassi», mentre molto tenui erano le spese per opere di pubblica utilità²⁰.

L'analisi delle retribuzioni potrebbe essere significativa più come elenco degli stipendiati — e come quadro delle funzioni retribuite — che non come valutazione dei loro introiti effettivi²¹.

Dall'andamento delle spese si può notare la loro maggiore rigidità rispetto alle entrate. Anzi, se nei periodi di crisi le entrate cadono in conseguenza della caduta generale dell'attività economica, le spese invece crescono. Fra il 1590 e il 1594 le spese aumentano di quasi il

¹⁸ I *Capitoli dei dazi* già citati prevedevano riduzioni sul prezzo convenuto solo per certi dazi e per fatti particolarmente gravi, come la dilatazione delle paludi. In ogni caso, erano richieste le autorizzazioni del Senato.

¹⁹ Per esempio, nel 1655 un documento parla di debiti per circa 50 mila scudi (cfr. ASB, Reg, AC; *Diversorum*, Tomo 52, n. 1, c. 184). In fondo alla *Tavola* del bilancio del 1594, troviamo un dato *consuntivo* con un disavanzo effettivo di 27 mila lire, mentre il preventivo ufficiale dà un avanzo di 8 mila lire circa.

²⁰ L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., p. 425.

²¹ Ha notato Chabod per l'area milanese: «Che gli stipendi — sempre modesti assai — non costituiscono se non una parte, e generalmente la minore, dei proventi complessivi di un funzionario risulta... almeno per il '500, soprattutto *indirecte*: e cioè sia dal fatto che le cariche pubbliche sono largamente appetite, sia dagli acquisti, ad opera di funzionari, di terre, case, rendite ecc., che documentano guadagni d'assai superiori a quello rappresentato dal solo stipendio. E tutto ciò, s'intende, anche rimanendo nell'ambito dei guadagni leciti, autorizzati dalla legge, e dunque prescindendo dagli illeciti, dalle malversazioni, dagli abusi di ogni genere pur frequenti assai in Francia come a Milano come altrove» (F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del '500*, in *Miscellanea in onore di R. Cessi*, Roma 1958, vol. II, p. 193). Cfr. anche F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, p. 199.

50%. Ed il fenomeno si verifica, pur se in misura più contenuta, anche tra il 1621 e il 1632. Credo tuttavia che le variazioni delle retribuzioni dei «salariati et provvisionati di Camera» — sostanzialmente stabili dopo il 1594 — potrebbero essere studiate di concerto con la valutazione — quantitativa e qualitativa — di un ceto sociale che tenta di usare l'azienda pubblica come una specie di stanza di compensazione e di parziale salvaguardia dei suoi interessi dalle fluttuazioni economiche. Ma, sul lungo periodo, la svalutazione dell'unità di conto rende sterile questo tentativo.

A buona parte delle spese pubbliche si provvede, oltre che con provvedimenti di finanza straordinaria quali le erezioni di Monti, con gli oneri extra-camerali che gravano sugli stessi appaltatori delle imposte, e sono oneri che fanno lievitare notevolmente il prezzo effettivo pagato per l'appalto, di cui il prezzo di incanto costituisce solo una parte²².

Proprio per le ragioni fin qui esposte, le nostre valutazioni si restringeranno ai dati relativi al preventivo delle entrate. La maggior parte delle entrate della Camera è costituita dal gettito derivato dall'appalto di alcune imposte, che in seguito vedremo in dettaglio. I dati che commenteremo sono espressi in lire bolognesi. Nel lavoro più documentato sul sistema monetario bolognese, c'è un preciso riferimento ai bilanci della Camera. «Le lire di cui essi ragionano — scrive il Salvioni — non sono *lire di quattrini o lire comuni* che si vogliono dire, ma *lire d'argento o di bolognini*»²³.

A Bologna le monete forestiere a cui si dava corso erano 78 ed erano ammesse alla circolazione monete di 15 zecche, oltre a quelle provenien-

²² In sostanza, il prezzo effettivo dell'appalto di un dazio (P_d) si può scrivere in questo modo:

$$P_d = P_i + O_c + O_x$$

dove (P_i) è il prezzo di incanto; (O_c) è l'onere aggiuntivo che istituzionalmente grava sul dazio e che il daziere deve versare alla Camera; (O_x) è l'onere extra-camerale che comprende i pagamenti che lo stesso daziere deve fare al Depositario del Monte eretto sopra il dazio. I dati che i bilanci della Camera forniscono equivalgono all'aggregato ($P_i + O_c$). È ad esso che si riferisce la nostra analisi.

²³ G. B. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dalla sua origine alla metà del secolo XVII*, Ristampa anastatica, Torino 1961, p. 714. Questo volume, pubblicato con prefazione di L. DAL PANE, raccoglie gli studi del Salvioni sul valore della lira bolognese pubblicati tra il 1902 e il 1925 negli «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna». In esso, l'autore si riferisce più volte ai bilanci della Camera ma sempre con riferimento al fine specifico della sua indagine.

ti dalla zecca bolognese²⁴. Il Salvioni stima in circa un terzo la svalutazione dell'unità di conto nel periodo che consideriamo. Ma il metodo usato per questo calcolo è quello dei ragguagli monetari, più volte criticato da studi recenti²⁵.

Il problema merita almeno qualche accenno, dato che la questione di salvaguardare i bilanci pubblici dalle svalutazioni delle unità di conto fu affrontato dalla teoria in modo tutt'altro che marginale.

La tematica della conversione in moneta corrente delle entrate nominali è presente ne l'*Alitinofo* di Gasparo Scaruffi, il noto economista reggiano sostenitore della zecca unica per il sistema monetario internazionale e teorico del bimetallismo²⁶. Ne parla nel 1641 un giurista come il Corazzario²⁷ e nel 1620 Scipion de Gramont riteneva «agevole al contadino il dare oggi due scudi, come allora il dare un testone . . . bastando all'uopo la stessa misura di grano. Non si è dunque più gravati oggi di quel che allora si fosse»²⁸. Tesi questa già avanzata verso la metà del '500 da Silvestro Gozzolini da Osimo, secondo il quale «il principe, per mantenere ferme le sue entrate, è forzato alzare di tempo in tempo le sue gabelle ed esazioni»²⁹. Ritengo sufficiente in questa sede illustrare rapidamente le modalità che i dazieri dovevano osservare nei pagamenti alla Camera.

Sappiamo che essi dovevano versare al depositario generale della Camera l'importo dovuto in dodici rate mensili.

Ogni rata deve essere versata metà in oro, metà in «moneta bianca corrente». Così si esprime la normativa ufficiale del 1554³⁰. Ma, negli

²⁴ SALVIONI, *Ibidem*, p. 581.

²⁵ SALVIONI, *Ibidem*, p. 788. Ma più volte il Salvioni cerca di riportare il valore della moneta ai prezzi. Cfr. pp. 414, 422, 533, 534, ecc. Rimane comunque dominante il metodo dei ragguagli monetari. Per le critiche a questo metodo, cfr. C. M. CIPOLLA, *La storia dei prezzi in Italia*, appendice a *Moneta e civiltà mediterranea*, Venezia 1957 pp. 82-92, Cfr. anche *I prezzi in Europa dal XIII secolo ad oggi*, a cura di R. ROMANO, Torino 1967, p. XIII.

²⁶ Cfr. *Economisti del Cinque e Seicento*, a cura di A. GRAZIANI, Bari 1913.

²⁷ A. GRAZIANI, *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848*, Memoria premiata al concorso Cossa della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, Modena 1893, pp. 23-24.

²⁸ G. RICCA SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, Palermo 1896, p. 169.

²⁹ RICCA SALERNO, *Ibidem*, p. 125. Sulla generalità del problema, si legge ancora oggi con interesse l'opuscolo di M. SIRI, *La svalutazione della moneta e il bilancio del regno di Sicilia nella seconda metà del XVI secolo*, Melfi 1921.

³⁰ ASB, Reg. AC; *Capitoli dei dazi*, c. 8.

anni immediatamente successivi, «per maggiore beneficio et più comodità delli dazieri . . . et per qualche strettezza dell'oro che hora si vede in essere», si concede ai dazieri di pagare ai creditori (o al Depositario) del Monte eretto sopra al dazio in «tanta moneta bianca d'argento in luoco delli scudi d'oro»³¹. Il problema va al di là di una deroga congiunturale determinata dalla «strettezza dell'oro». Nell'insieme dei pagamenti vige una *ratio* di cui le monete costituiscono un sottosistema.

A parte il groviglio di inadempienze che rendono continuamente necessarie nuove *addizioni*, credo di avere individuato, in generale, lo schema seguente.

Il daziere incassa dai contribuenti, come è ovvio, moneta «piccola», moneta «corrente» autorizzata a circolare a Bologna³². Egli deve poi fare, semplificando, tre tipi di pagamenti, oltre a quelli per i suoi dipendenti. Deve versare alla Camera il prezzo di appalto del dazio, pagare i creditori del Monte eretto sopra il dazio, deve infine pagare per gli oneri extra-camerale che istituzionalmente gravano sul dazio.

Nel primo caso i pagamenti vengono più volte regolati in modo da assumere tre forme: una parte in scudi d'oro, una seconda in moneta d'argento; una terza in moneta piccola, in *quattrini* non genericamente correnti ma «battuti nella zecca di Bologna»³³. Analogo è il secondo

³¹ ASB, *Reg. AC; Addizioni ai Capitoli generali e speciali dei dazi fatte negli anni 1556 e 1557*. Nello stesso documento si concedeva ai dazieri di pagare alla fine di ogni trimestre anziché alla fine di ogni mese.

³² Nelle fonti si ritrovano diverse prove di questo fatto, peraltro intuitivo. Cito un solo caso che ha valore generale ma si riferisce specificatamente al *conduttore* (il daziere) del dazio «Tasse e uniti»: «Item sia obligato ricevere dalli pagatori tutta quella sorte di denari che essi vorranno pagare quantumque fossero tutti quattrini, purché siano expendibili, et non prohibiti secondo la forma delle provvisioni di Bologna» (ASB, *Reg. AC; Addizioni*).

³³ ASB, *Reg. AC; Addizioni*: «Si notifica come li pagamenti che da mò innanzi per li anni a venire delli prezzi et costi delli dazi si haveranno da fare in Camera per li conduttori di essi dazi, siano, et habbiano da essere, il terzo oro, valutando il scudo d'oro a soldi ottantadue di quattrini per scudo, il terzo moneta d'argento et il terzo quattrini battuti nella Zecca di Bologna. Declarando che essi pagamenti si habbiano et debbano fare per li dazieri predetti di moneta et quattrini bolognesi. Et che il Depositario della Camera parimenti debba pagare li salariati di essa Camera della medesima moneta. Intentendosi la moneta bassa di Bologna per quattrini e non per moneta d'argento».

caso³⁴, anche se si trovano indicazioni contraddittorie³⁵ che sono forse puramente formali, dati i «benefici» e le «comodità» che i dazieri chiedono e che spesso vengono loro accordati. Nel terzo caso, il daziere deve pagare metà in argento e metà in quattrini³⁶.

Nel caso di Bologna, si riconferma dunque un'acuta osservazione di A. De Maddalena che ha sottolineato la «maggior forza contrattuale della pubblica amministrazione nei confronti di coloro che con essa avevano rapporti *lato sensu* economici»³⁷. Il che non esclude che questo *privilegio della «pubblica» amministrazione* si rovesci rispetto ad alcune funzioni di «pubblica» utilità come quella annonaria³⁸. Ma considerando i

³⁴ ASB, *Reg. AC; Capitoli speciali per l'Imposta*: «Item sia obligato detto daziere dell'Imposta oltra il pretio pagare ogn'anno durante la sua condotta lire 8464.12.4 di bolognini d'argento senza altro mandato ai creditori del Monte della Concordia, et per loro al suo depositario da essi pro tempore elletto per parte delle loro entrate . . . , facendo li pagamenti della sorte di moneta che si fanno in Camera, cioè un terzo oro, un terzo argento et un altro terzo quattrini . . . et con declaratione che detto Depositario sia parimenti tenuto a far simili pagamenti alli Montisti per le loro entrate di detti crediti».

³⁵ Per esempio, nei *Capitoli Speciali per il Rettaglio*.

³⁶ ASB, *Reg. AC; Capitoli dei dazi, Capitoli speciali per Sgarmigliato*: «Si notifica ancora come li dazieri delle Moline et uniti quali per conto del bolognino della peste hanno da pagare oltre il costo del dazio lire 4000 di quattrini metà oro e la metà quattrini al depositario del detto Bolognino possano e gli sia lecito pagare in loco del detto oro tanta moneta d'argento al arbitrio et volontà d'essi dazieri».

³⁷ «In sostanza, attesa la pluralità delle valute circolanti e . . . attesa la pluralità di due ben distinte categorie di monete — quelle 'forti' o 'grosse', il cui valore si può considerare, seppur in termini relativi, stabile, e quelle 'deboli' o 'piccole' soggette ad un inesorabile deprezzamento . . . — era inevitabile che l'autorità statale trasse vantaggio dalle circostanze, coll'imporre ai propri debitori (appaltatori di imposte, contribuenti, locatari di beni immobili, livellari, ecc.) moneta non pregiata, il cui potere d'acquisto andava continuamente scemando, ma il cui valore nominale, cioè il corso stabilito, dalle tariffe ufficiali, restava immutato per lunghi periodi di tempo» (cfr. A. DE MADDALENA, *Le finanze del ducato di Mantova*, cit., pp. 98-99).

³⁸ Nella recente settima settimana dell'Istituto F. Datini di Prato G. Felloni ha sottolineato questo punto di vista, indicando nelle modalità dei pagamenti per l'annona un organico svantaggio della «funzione pubblica» che riceve «in moneta segno il ricavo delle vendite al minuto» ma che «deve pagare gli approvvigionamenti in valute grosse ed al corso libero», mentre le entrate continuano ad essere percepite «in moneta di conto svalutata». Cfr. G. FELLONI, *Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, Prato, Aprile '75, cicl., pp. 20-21.

Nel successivo dibattito, De Maddalena ha ribadito il suo punto di vista e Felloni mi è parso orientato, nella sua replica, ad attribuire le sue osservazioni sulle cause specificatamente monetarie dei disavanzi finanziari solo alle «magistrature annonarie».

larghi margini di compensazione di cui la «pubblica» amministrazione gode nei confronti delle spese correnti e delle stesse entrate derivanti dalle imposte³⁹, credo che si possa affermare che il fattore monetario gioca a suo vantaggio. Ciò vale specialmente in un periodo di tensioni inflazionistiche come quello del quale ci occupiamo. La svalutazione della moneta procura allo Stato debitore un'entrata invisibile corrispondente alla diminuzione del valore reale delle sue passività⁴⁰.

Pur tenendo conto di queste considerazioni, ho ritenuto opportuno conservare le unità di conto della fonte. Alterare l'intreccio tra moneta di conto e contabilità, quando non si possiede una mole sufficiente di informazioni, può condurre ad operazioni con costi elevati e benefici incerti⁴¹. Specie se si tiene conto dell'attuale dibattito sulla scelta dei deflatori rispetto alla pressione tributaria⁴².

³⁹ Non si dimentichi che, dato il regime dell'appalto per un numero limitato di anni, sui prezzi degli appalti successivi si possono «caricare» le svalutazioni delle unità di conto. Ciò, naturalmente, entro i limiti di elasticità della domanda, fortemente ridotti dalla formazione di cartelli fra gli appaltatori.

⁴⁰ Cfr. M. DE VERGOTTINI, *Le statistiche finanziarie*, Torino 1968, pp. 92 ss. Questa entrata invisibile in un certo periodo può essere calcolata con questa espressione

$$E = P_0 p_0 + \Delta P p_{01} - P_1 p_1$$

dove

P_0 è l'ammontare delle passività all'inizio del periodo;

P_1 è l'ammontare delle passività alla fine del periodo considerato;

ΔP è l'aumento delle passività nello stesso periodo;

p_0 è il potere d'acquisto all'inizio del periodo;

p_1 è il potere d'acquisto alla fine del periodo;

p_{01} è la variazione del potere d'acquisto nel periodo considerato.

Poiché

$$P_1 = P_0 + \Delta P,$$

ne deriva che

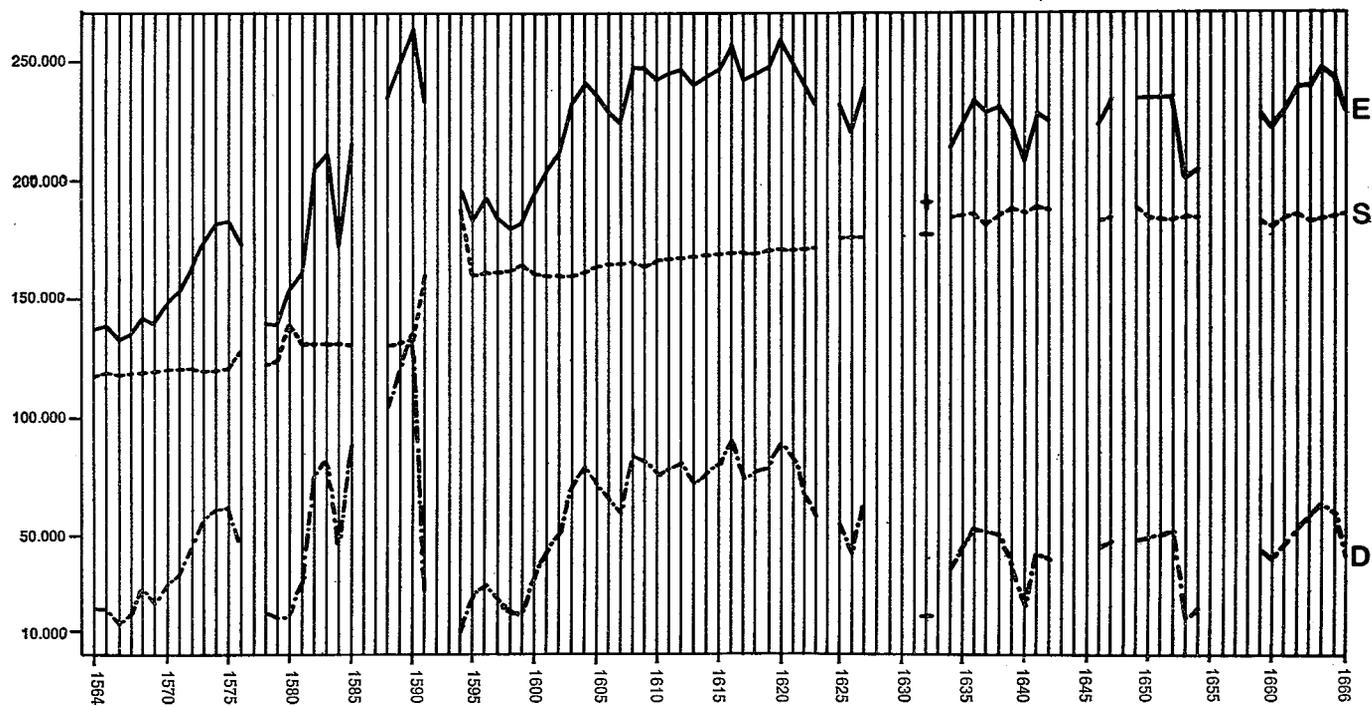
$$E = P_0 (p_0 - p_1) + \Delta P (p_{01} - p_1).$$

In questo modo si possono isolare le variazioni delle passività intervenute nel periodo considerato.

⁴¹ Per i limiti metodologici delle «conversioni» o dei tentativi di calcolo della svalutazione valgono le considerazioni di C. M. CIPOLLA, *Moneta e Civiltà mediterranea*, cit.

⁴² Come è noto, uno dei problemi posti dai modelli econometrici è che mentre alle imposte dirette che gravano sulle famiglie è possibile applicare il deflatore dei consumi privati, a quelle che gravano sulle imprese va evidentemente applicato il deflatore degli investimenti. Per ciò che riguarda il nostro problema, che è un primo tentativo di valutazione del carico fiscale e non la sua «previsione ottimale», si spostano i termini ma non la sostanza della questione. Sarebbe

GRAFICO 1: *Preventivi di Entrate (E), Spese (S), e Differenze (D), della «Camera di Bologna». Lire bolognesi.*



Fonte: ASB, Reg, AC; Tavole di entrate e spese, 1564-1666.

Del resto, questa moneta di conto venuta al mondo come «moneta fantasma» e rimasta «un fantasma per quasi mille anni»⁴³ ha aperto la strada ai preventivi e ai consuntivi⁴⁴, costruendo un sistema di «omogeneità nelle valutazioni che su un piano nominale, e per meglio dire di contabilizzazione, fu tipico del basso medio evo e anche dell'evo moderno»⁴⁵.

3. Dato il meccanismo dell'appalto e la natura dei bilanci, sarebbe priva di senso una valutazione che considerasse i dati più significativi delle entrate come stime autosufficienti della pressione tributaria; e non solo perché la misura di questo aggregato richiede che sia noto il reddito. Ci mancano infatti i rendiconti dei dazieri con i quali potremmo disporre di una maggiore approssimazione al volume delle entrate e al prodotto netto delle imposte.

L'andamento delle entrate può costituire un elemento aggiuntivo di valutazione della congiuntura di lungo periodo. La natura della nostra fonte ci pone di fronte allo stesso problema posto dalla decima agli storici della congiuntura agricola. Un problema cioè di *rifrazione* e non di *riflessione* dell'andamento dell'economia, come ha notato con acutezza M. Aymard⁴⁶.

Come si vede dal grafico I, la fonte presenta delle lacune, alcune delle quali coincidono con periodi di crisi. Due di queste interruzioni-crisi (attorno agli anni novanta del XVI secolo e a cavallo degli anni trenta del XVII secolo) suggeriscono l'individuazione di tre periodi.

Il primo periodo delinea una tendenza ascendente, caratterizzata da improvvise cadute (1578, 1584) e da rapide impennate: 1575, 1583,

scorretto assumere una presunzione di unicità e/o di neutralità di eventuali deflatori, applicandoli al volume aggregato delle previsioni di entrata.

⁴³ C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano 1958, p. 14.

⁴⁴ A. DE MADDALENA, *Credito e finanza nel medio evo*, (appunti dalle lezioni), Milano 1954, p. 61.

⁴⁵ DE MADDALENA, *Ibidem*, p. 2. Sul rapporto moneta di conto-contabilità, si veda anche C. M. CIPOLLA, *Mouvements monétaires dans l'Etat de Milan*, Paris 1952, p. 20 e, dello stesso autore, *Moneta e civiltà mediterranea*, cit., pp. 54 ss.

⁴⁶ M. AYMARD, *Per una storia della congiuntura agricola in età moderna*, in «Quaderni storici», IX, 1974, n. 25, pp. 264-277. Naturalmente, valgono le considerazioni metodologiche sulle fonti di natura fiscale e specialmente quelle di D. GIOFFRÈ, *Il commercio di importazione genovese alla luce dei registri del dazio*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano 1962, vol. V, specialmente pp. 116 ss.

1590. La caduta comincia dagli anni '90. Tra il 1590 e il 1591, le entrate diminuiscono del 13%; le spese aumentano del 18%. Nel 1594, le entrate diminuiscono del 15% rispetto al 1591; le spese crescono quasi di altrettanto.

Come è noto, l'ultimo decennio del XVI secolo è un periodo di crisi per tutta l'economia. La crisi colpisce anche Bologna, come dimostrano le poche indagini fin qui compiute. Si blocca l'espansione demografica della città — in ascesa fino al 1587, anno in cui si raggiungevano i 72 mila abitanti — e tra il 1591 e il 1595 la popolazione della città si riduce di tremila unità, passando da 65 mila a 62 mila⁴⁷. È un periodo di carestia e di alto prezzo del grano, come dimostra la tabella pubblicata dal Predieri. Nel 1589 si importano quasi sessantamila corbe di frumento solo da Ferrara. Nel 1590 muoiono in città diecimila poveri e nell'insieme del contado più di trentamila. Nel 1597, il Senato bolognese deve inviare un suo messo, il Bolognetti, a chiedere grano al Duca di Baviera⁴⁸.

Una crisi di vaste proporzioni colpì le attività «industriali». Sappiamo che si verificarono fenomeni migratori che in quel periodo provocarono un depauperamento dell'insieme delle conoscenze, delle risorse, degli *inputs*.

Verso il 1594, Ugolino Menzani, «en chômage et criblé de dettes, émigre à Modène, pour y exercer son métier»⁴⁹. Non fu il solo ad emigrare. Forse egli introdusse il mulino da seta «alla bolognese» nel Ducato di Modena; certo è che a Bologna era in rovina e a Modena fece fortuna. Quando torna a Bologna, Menzani riesce a pagare una cauzione di 500 ducati e riacquista la libertà che, appena tornato in patria, gli era stata immediatamente tolta, come spia industriale. A

⁴⁷ A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna 1961, pp. 25 ss. Questo lavoro consente di valutare l'andamento della popolazione solo in riferimento alla città.

⁴⁸ P. PREDIERI, *Delle carestie dei grani avvenute nel bolognese e del modo migliore di evitarle in appresso*, Bologna 1855, pp. 66-67. La tabella pubblicata dal Predieri (pp. 54-55), che include «carestie dei grani» e «anni di minore penuria» (in cui comunque si registrò un elevato prezzo del grano), può costituire solo un punto di riferimento ed è attendibile quanto può esserlo una sintesi, costruita sulle «Cronache», che non può certo surrogare il lavoro, tutto da fare, sui rendimenti agricoli.

⁴⁹ C. PONI, *Archéologie de la fabrique: la diffusion des moulins à soie «alla bolognese» dans les Etats vénitiens du XVI^e au XVIII^e siècle*, in «Annales. Economies, sociétés, civilisations», XXVII, 1972, n. 6, pp. 1475-1496.

quel grado di sviluppo delle forze produttive, gli spostamenti di taluni strati di forza-lavoro rappresentavano veri e propri trasferimenti di *Know-how*⁵⁰.

Alcune indicazioni — per quanto contraddittorie — provano che l'impatto della crisi sul processo urbano di trasformazione della canapa fu molto pesante. Tra il 1590 e il 1605, l'occupazione si sarebbe dimezzata⁵¹. Ci manca ancora una analisi dei rendimenti agricoli. Ma i fatti cui si è accennato sono indicatori di crisi per un'agricoltura che non era solo «l'agricoltura del pane e del vino» ma «produceva anche un elevato stock di materia greggia (canapa e seta) per le industrie cittadine e per un grande mercato internazionale»⁵².

I dati delle entrate confermano che in questo periodo la crisi fu grave anche dal punto di vista finanziario. Anzi, proprio a metà degli anni novanta una bolla di Clemente VIII decretò che «ogni e qualunque... dazio generalmente imposto e rispettivamente accresciuto si pagasse in moneta antica e cioè in bolognini d'argento». Si trattava in sostanza di un aumento generale del 12% di ogni imposta appaltata dalla Camera. L'aumento della pressione tributaria deve essere stato ben più consistente se si considera la caduta del reddito.

Le ragioni di questo aumento venivano indicate nelle «spese dell'eserci-

⁵⁰ PONI, *Ibidem*, pp. 1479-1480.

⁵¹ U. MARCELLI, *Saggi economico sociali sulla storia di Bologna dal secolo XVI al XVIII*, Bologna 1962, p. 19: «Il secolo XVI sembrerebbe l'età dell'oro dei gargiolari bolognesi. Infatti sarebbero stati oltre dodicimila, comprendendo in questo numero anche le loro famiglie, che erano impiegate al completo a lavorare la canapa. Nel 1590 si parla addirittura di «ventimila persone circa esercitanti insieme con le loro famiglie». Però già nel 1605 si riduceva la cifra a 10 mila persone. Come ricorda l'autore (cfr. p. 20), questo dato è contraddetto da altre fonti. Il Marcelli ricava le notizie dalla *Informazione in materia delle Canapi, mandate a Roma da Mons. Borghese vicelegato* in cui si legge: «In detta città si trova un Statuto antico, che non si potessero mandar fuori canapi greggie ma che si dovessero smaltire in essa, acciòché li poveri vi havessero da lavorare, nel qual tempo non si facevano cinque milioni di canape l'anno nel contado né se ne facevano altrove. Hora [1588] è accresciuta talmente detta impresa, che vi se ne fanno 10 et 12 milioni l'anno» (cfr. U. MARCELLI, *Saggi economico sociali*, cit., pp. 96-97).

⁵² C. PONI, *Aratri e sistemazioni idrauliche nella storia dell'agricoltura bolognese*, in «Studi storici», V, 1964, n. 4, pp. 633-674, cfr. p. 646.

«Agli inizi del secolo XVII — scrive Poni — si producono nelle campagne bolognesi circa 900 mila libbre (in media) di bozzoli, dai quali si ricavano 80 mila libbre di seta reale, 12-13 mila libbre di seta doppia e 50 mila libbre di cascami per far bavelle».

to ecclesiastico incamminato verso l'Ungheria» ma soprattutto nella necessità di far fronte ai «debiti della città contratti per causa di annona»⁵³. In precedenza, l'11 maggio 1592 lo stesso pontefice aveva decretato aumenti sui dazi per l'erezione del Monte Annona, le cui cedole però furono collocate solo per un terzo. In sostanza, l'asta del primo Monte Annona fu disertata ed esso venne così soppresso e sostituito dall'erezione del Monte Secondo Annona.

Si ricorre dunque alla manovra monetaria anche per il fallimento del tentativo di rastrellare liquidità tramite il debito pubblico. Anche questo è un segno delle difficoltà di un periodo in cui per altre aree, si è registrata una lievitazione del tasso di interesse che è stata attribuita ad «una richiesta maggiore di capitali concomitante ad una rarefazione del circolante»⁵⁴.

Il caso di Bologna suggerisce di valutare, fra le cause di lievitazione del saggio di interesse, la pressione crescente del deficit pubblico e l'urgenza di farvi fronte con strumenti di cassa quali il debito pubblico. Con la conseguenza che l'alto saggio di remunerazione offerto ai capitali concessi in prestito non solo concorre a determinare la lievitazione del costo del denaro ma contribuisce a deviare verso certe forme di rendita urbana le pensioni all'investimento⁵⁵.

Nel secondo periodo, dopo il punto di svolta inferiore del 1598, si registra una ascesa iniziale delle entrate. Dopo il 1608, si può constatare una stabilizzazione fino al 1620 sulla quota di lire bolognesi 240.000

⁵³ ASB, Reg, AC; *Informazione veridica sopra la istituzione di tutti e singoli dazi della città di Bologna, e dei loro aumenti, con la indicazione delle cause per le quali furono con autorità apostolica imposti, e rispettivamente aumentati, et a qual fine, e con quali aggravii*, c. 26v. Preciso che solo raramente mi sono avvalso di fonti posteriori al periodo che considero. La ricchezza delle informazioni di questa fonte può giustificarne l'uso. Diverso sarebbe il discorso sui giudizi di valore in essa contenuti, che, dato l'anno della redazione (1767), risentono del clima creato dal movimento riformatore del '700.

⁵⁴ A. DE MADDALENA, *Formazione, impiego e rendimento della ricchezza nella Milano spagnola. Il caso di Gottardo Frisiani (1575-1608)*, in *Studi in onore di Epicarmo Corbino*, Milano 1961, p. 160. La componente strettamente quantitativa del rialzo del saggio di interesse viene giustamente rintracciata nella «espansione dell'attività economica iniziata intorno al 1580» e nella «contrazione delle emissioni monetarie da parte della zecca milanese, contrazione resa ancor più sensibile dal permanere dei prezzi ad alti livelli».

⁵⁵ Per il concetto di «rendita urbana», cfr. R. ROMANO, *L'Italia nella crisi del secolo XVII*, in «Studi storici», IX, 1968, nn. 3-4, ora in *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971, p. 199. Qui mi riferisco in particolare agli appalti dei dazi e alle varie forme di partecipazione ai prestiti all'erario.

che, a parte la punta eccezionale del 1590, rappresenta il tetto della curva.

Negli anni '20, dopo un periodo che sembra caratterizzato dalla stabilità della popolazione e, almeno secondo Predieri, da una certa attenuazione delle carestie, si apre una nuova fase di crisi. Sale il prezzo del frumento, si intensificano le carestie, e la popolazione della città scende, nel 1624, sotto le 62 mila unità⁵⁶.

Il paesaggio agrario subisce profonde modificazioni per l'intensificarsi dei dissesti idraulici. «Nel 1621 si calcolavano a 217 mila le tornature danneggiate (ettari 45.208) con la perdita di oltre 90 mila corbe di grano nell'anno. Nel 1624 un anonimo riteneva, forse con qualche esagerazione, che le tornature sommerse ascendessero a 300 mila (ettari 62.500)»⁵⁷.

La peste del 1630 contribuisce a moltiplicare e ad approfondire una crisi esistente. «Admettre que la guerre et la peste ont serieusement aggravé la crise — ha scritto Cipolla per Firenze — ce n'est pas admettre que la crise a été provoquée par la guerre et la peste»⁵⁸.

Il declino delle entrate di Camera conferma il quadro brevemente descritto. Tra il 1621 e il 1632 la diminuzione delle entrate è del 25% circa. I dati della fonte che utilizzo indicano una maggiore gravità della crisi che si verifica alla fine del XVI secolo. Mentre tra il 1590 e il 1598 la riduzione delle entrate è di oltre un terzo, nella seconda onda discendente la riduzione delle entrate previste è inferiore, potendosi stimare in circa un quarto.

Con l'eccezione del 1641, tra il 1634 e la fine degli anni '40 la curva delle entrate si appiattisce su valori abbastanza elevati. Tra il nuovo periodo di crisi (1649-1653) e i dati della Camera non sono possibili

⁵⁶ Cfr. P. PREDIERI, *Delle carestie dei grani*, cit., e A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna*, cit., che già per la popolazione aveva rilevato l'alternarsi di fasi di ascesa e di diminuzione, con una periodicità di circa 25 anni, limitandosi a constatare «la presenza di questo moto oscillatorio... la cui origine e la cui spiegazione causale potrà forse trovare qualche conferma attraverso più approfondite indagini storiche ed economiche, atte a fornire qualche elemento, anche solo indiziario, di valutazione e giudizio...» (pp. 108-109).

⁵⁷ C. PONI, *Aratri e sistemazioni idrauliche*, cit., p. 637.

⁵⁸ C. M. CIPOLLA, *Crise à Florence, 1629-1630*, in *Histoire économique du monde méditerranéen, 1450-1650. Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Toulouse 1973, pp. 151-158. Sulla peste a Bologna cfr. A. BRIGHETTI, *Bologna e la peste del 1630*, Bologna 1968.

analogie dirette, poiché si verifica una «ferma generale dei dazi», con un anticipo di più di un secolo rispetto al suggerimento del futuro piano di Pio VI⁵⁹.

Tomaso Bertochi è l'appaltatore di tutti i dazi per gli anni compresi tra il 1642 e il 1652. Ma, nel 1653, i preventivi di entrata registrano un nuovo calo che è del 15% circa. Particolarmente in questo caso, la struttura degli appalti fa accusare in ritardo alla finanza pubblica gli effetti del ciclo economico⁶⁰.

Verso la fine del periodo le entrate della Camera hanno una nuova fase di assestamento. Ma i dati assoluti non raggiungono più le punte toccate nel 1589 e nel 1590, né l'alto livello medio degli anni compresi tra il 1608 e il 1620. Nella seconda metà degli anni '50 — anche in questo caso, ci mancano i dati — l'indebitamento dell'azienda pubblica bolognese raggiunge cifre che sono solo di poco inferiori alle entrate previste per gli anni migliori⁶¹.

4. Le nostre valutazioni sui dati aggregati si sono limitate fino ad ora a semplici riscontri con le «crises de sussistences» e con l'andamento della popolazione⁶², assunta come componente della domanda potenzia-

⁵⁹ «Vantaggioso egualmente dev'essere il riunire tutti li dazi in una Ferma generale in vista della maggior corrisposta, che più facilmente può conseguirsi da un solo appaltatore, in cui ricadono tanti rami di rendite, e che tutti può regolarli con un metodo più semplice e più economico, di quello sia il dividerli in più appalti; in vista pure di risparmiare gl'inciampi, le noje, e i pericoli al popolo, il quale non dovrà più ricorrere a tanti diversi dazieri, comparire a tanti differenti, e tra loro distanti, residenze, e premunirsi di tante e diverse bollette, con avventurare, per una sola che manchi, e roba e persona...» (*Chirografo di Nostro Signore Papa Pio VI col quale si ordina, e stabilisce il regolamento della pubblica economia di Bologna diretto per l'esecuzione all'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi legato di detta città*, Bologna 1780, pp. 13-14).

⁶⁰ Le ricorrenti difficoltà economiche del periodo considerato trovano un certo riscontro anche in pubblicazioni che proponevano di provvedere alla pianificazione con surrogati del grano. Nel 1602 era apparso il *Trattato sopra la carestia e la fame* del SEGNI e nel 1648 Ovidio MONTALBANI pubblica *Il pane sovventivo spontenasciente succedaneo intero del pane ordinario ovvero aumentante l'istesso pane di biade*. Cfr. A. BIGNARDI, *Per lo studio dell'agricoltura bolognese nel Seicento*, in «Economia e storia», XIV, 1967, p. 180.

⁶¹ Cfr. i dati citati alla nota 19. Ma ho rinvenuto altri dati unanimi nel testimoniare la gravità dell'indebitamento della città, contraddittori sulla misura di questo indebitamento. A questo tema bisognerà dedicare una specifica ricerca.

⁶² Giova ripetere che ci si è riferiti ai dati di massima del Predieri e al *trend*

le⁶³. Questo approccio resta del tutto esposto alla critica di Marx (e della sua *Introduzione* del '57) al metodo dell'economia politica⁶⁴.

Proprio questa debolezza di fondo non ci consente una valutazione degli effetti economici delle imposte. Tuttavia, uno dei risultati di questa ricerca sta proprio nella costruzione, sia pur approssimata e con molti limiti, di una prima base quantitativa di valutazione⁶⁵.

Le considerazioni che seguono derivano dalla disaggregazione dei preventivi delle entrate tributarie; il tasso di partecipazione dei singoli dazi al totale delle entrate muta profondamente e può costituire un indicatore della linea di tendenza dell'imposizione tributaria nell'area bolognese. In effetti risulta che il preventivo del gettito di alcuni dazi

demografico *urbano* ricostruito dal Bellettini. Ambedue i parametri vanno considerati utili, pur se limitati.

⁶³ Una recente sintesi del Cipolla prende l'avvio dalla analisi della domanda e dalle modificazioni della domanda conseguenti alla dinamica di lungo periodo della popolazione. Distinguendo, naturalmente, tra «desideri» e domanda effettiva. Cfr. C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1974.

⁶⁴ «Sembra corretto cominciare con ciò che è reale e concreto, con il presupposto reale, e quindi per esempio in economia con la popolazione, che è la base e il soggetto dell'intero atto sociale di produzione. Ma ad un esame più approfondito ciò si dimostra erroneo. La popolazione è un'astrazione se io, per esempio, tralascio le classi da cui essa è composta. E a loro volta queste classi sono una parola vuota se io non conosco gli elementi sui quali esse si fondano, per esempio lavoro salariato, capitale ecc. E questi presuppongono scambio, divisione del lavoro, prezzi, ecc. Il capitale per esempio è nulla senza lavoro salariato, senza il valore, il denaro, il prezzo ecc. Se dunque comincio con la popolazione, mi trovo davanti una rappresentazione caotica del tutto e, cercando di meglio precisare, perverrei sempre di più, in via analitica, a concetti più semplici; dal concreto che mi ero rappresentato ad astrazioni sempre più rarefatte, fino a giungere alle determinazioni più semplici. Da qui bisognerebbe poi fare a ritroso il viaggio, per arrivare infine di nuovo alla popolazione, questa volta però non come ad una rappresentazione caotica di un tutto, ma come ad una ricca totalità di molte determinazioni e nessi» (K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Roma 1973, Newton-Compton, p. 245).

⁶⁵ Si tratta di una condizione necessaria — anche se non sufficiente — non solo per le riflessioni sul passato ma anche per le analisi del presente. «Un bisogno disperato di ricerca empirica» viene avvertito come condizione per affrontare correttamente la «maggior parte delle controversie sull'incidenza delle imposte e sugli effetti della spesa», che spesso discendono da «una varietà di ipotesi teoriche poste a priori che non paiono irragionevoli...». Si veda l'intervento di R. A. MUSGRAVE sulla relazione di C. S. SHOUP, *Quantitative Research in Taxation and Government Expenditure*, presentata, per la parte relativa alla finanza pubblica, ai colloqui sullo stato della scienza economica organizzati nel 1970 dal «National Bureau of Economic Research». Cfr. P. BOSI - F. CAVAZZUTI, *Gli strumenti fiscali nell'economia italiana*, Bologna 1974, p. 7.

diminuisce mentre quello di altri aumenta.

Prima di commentare i risultati, occorre una ulteriore avvertenza metodologica. Gli istogrammi che seguono — dal grafico 2 al grafico 9 — sono stati costruiti facendo uguale a 100 il totale delle entrate di ogni anno. Solo un'operazione di questo genere ci consente di considerare statisticamente «neutrale» la struttura degli appalti e la natura preventiva dei bilanci. Il ragionamento sui valori assoluti dovrebbe misurarsi con i consuntivi settoriali (che non sono noti) per i quali, essendo diversa la percezione dei dazi, non si può certo presupporre uno scarto costante. Mi pare dunque che solo il metodo che ho usato consente di fare alcune stime fondate sulla modificazione della composizione delle entrate tributarie. È superfluo aggiungere che, come ogni scelta metodologica, anche questa ha i suoi costi. Nemmeno essa consente, di per sé, di valutare gli incrementi «fisiologici» del gettito previsto per un appalto e anzi presenta effetti di distorsione evidenziando aumenti del valore percentuale di una o più voci come conseguenza del fatto che diminuisce il tasso di partecipazione di altre voci.

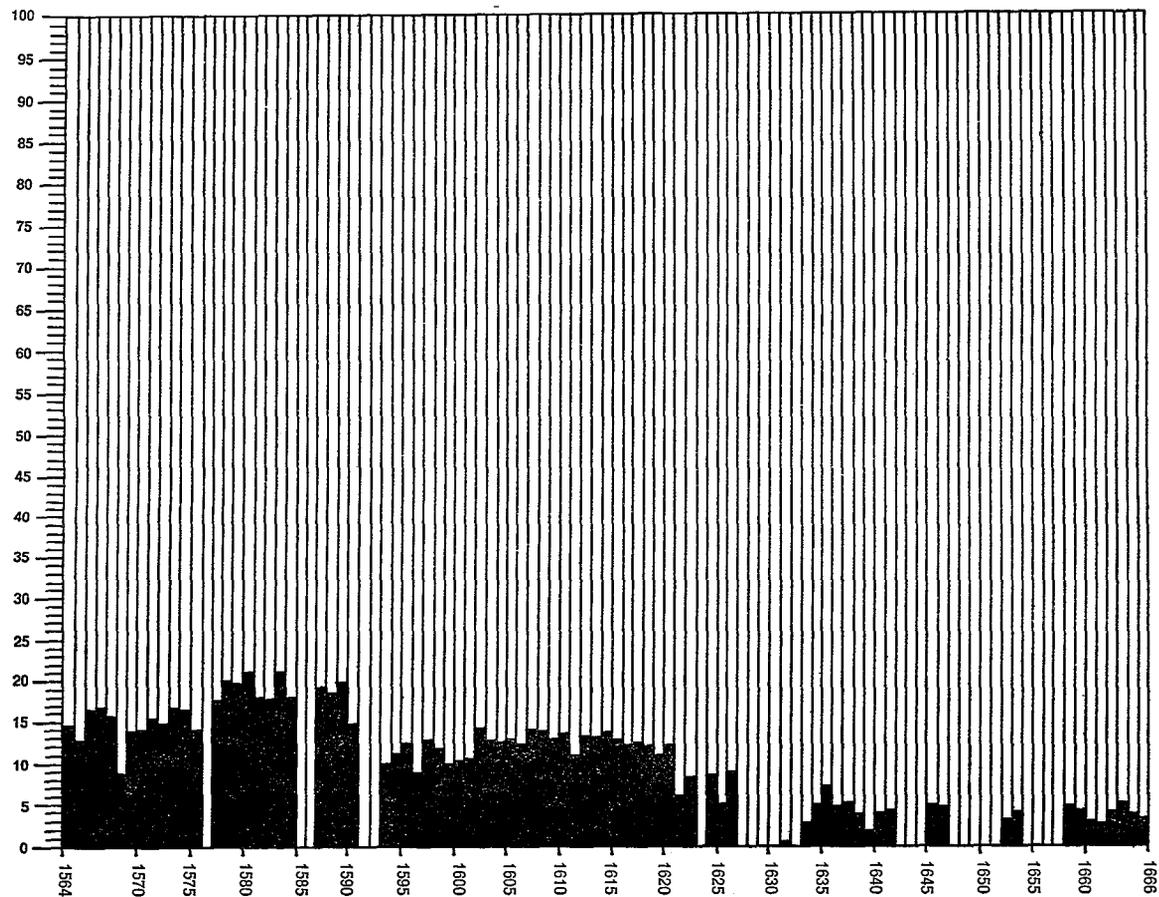
Dazi in diminuzione.

Fra i dazi il cui gettito previsto diminuisce, c'è innanzi tutto quello delle Moline, che colpiva essenzialmente la macinazione del frumento e, in misura minore, delle misture atte alla panificazione, sia per uso privato che per la vendita⁶⁶. Più che dai valori assoluti, la tendenza

⁶⁶ Le tariffe, riportate in ASB, Reg, AC; *Capitoli dei dazi*, cc. 41v-42r, stabilivano: «Per ciascuna corba di frumento a ragione di libbre centoquaranta di peso a la corba soldi tre; per ciascuna corba di misture dove non sia frumento soldi uno e denari sei. Per ogni corba di farina del suddetto peso di libbre 140 che sarà condotta dentro la città di Bologna soldi tre. Per corbe di farina di qualsivoglia sorta di mistura dove non sia frumento, e che sarà condotta dentro come è detto di sopra soldi 1 e denari 6. Per ogni corba di pan cotto... soldi tre». Una speciale tariffa più bassa di soldi 5 di quattrini per ogni corba di frumento fatta macinare colpiva «i fornai che facevano pane da rivendere», come aveva stabilito una Bolla di Pio IV dell'agosto 1563. V. anche A. GATTI, *Dazi e monti, appunti per una storia delle finanze bolognesi*, Bologna 1888, p. 18. Questo lavoro costituisce una rapida sintesi, non sempre attendibile, perché costruito, più che sui *Capitoli*, su rifacimenti di seconda mano. I termini usati sono quasi identici a quelli della *Instruizione sopra li dazi, monti, gravezze et altri simili della città di Bologna*, in ASB, Reg, AC; *Diversorum, Dazieri e pubblici dazi*, Tomo 55, n. 5.

In sostanza, i dazi sul frumento erano di quattro tipi. Il dazio della macina, di cui abbiamo riportato le tariffe. Quello detto «sgarmigliato», che veniva pagato

GRAFICO 2: Percentuale del dazio delle Moline sul totale delle entrate della Camera.



Fonte: ASB, Reg. AC; Tavole di entrate e spese, 1564-1666.

alla diminuzione di questa entrata si coglie nella sua partecipazione al totale delle entrate della Camera. Da una quota percentuale del 15% si passa, tra l'inizio e la fine della rilevazione, ad una quota inferiore al 3% (cfr. il grafico 2 e la tabella 2 dell'appendice).

Questa imposta ebbe degli aumenti nella prima metà del '500⁶⁷ mentre la progressiva riduzione del valore percentuale si verifica proprio a partire dalla crisi del 1590. Un brusco calo si registra dal 1622. Dal 1634 al 1666, si apre una terza fase di stabilizzazione al ribasso, che si attesta tra il 2 e il 4%.

È in diminuzione anche il dazio delle Porte che agiva, di fatto, come un dazio sull'introduzione delle merci in città, colpendo formalmente il mezzo di trasporto⁶⁸. Nel periodo considerato, la quota di partecipazione al totale delle entrate di Camera si dimezza, passando dal 13 al 6,5%. La quota elevata che si riscontra nella prima fase dipende anche dagli aumenti verificatisi nel 1567⁶⁹ e nel pieno della crisi degli anni

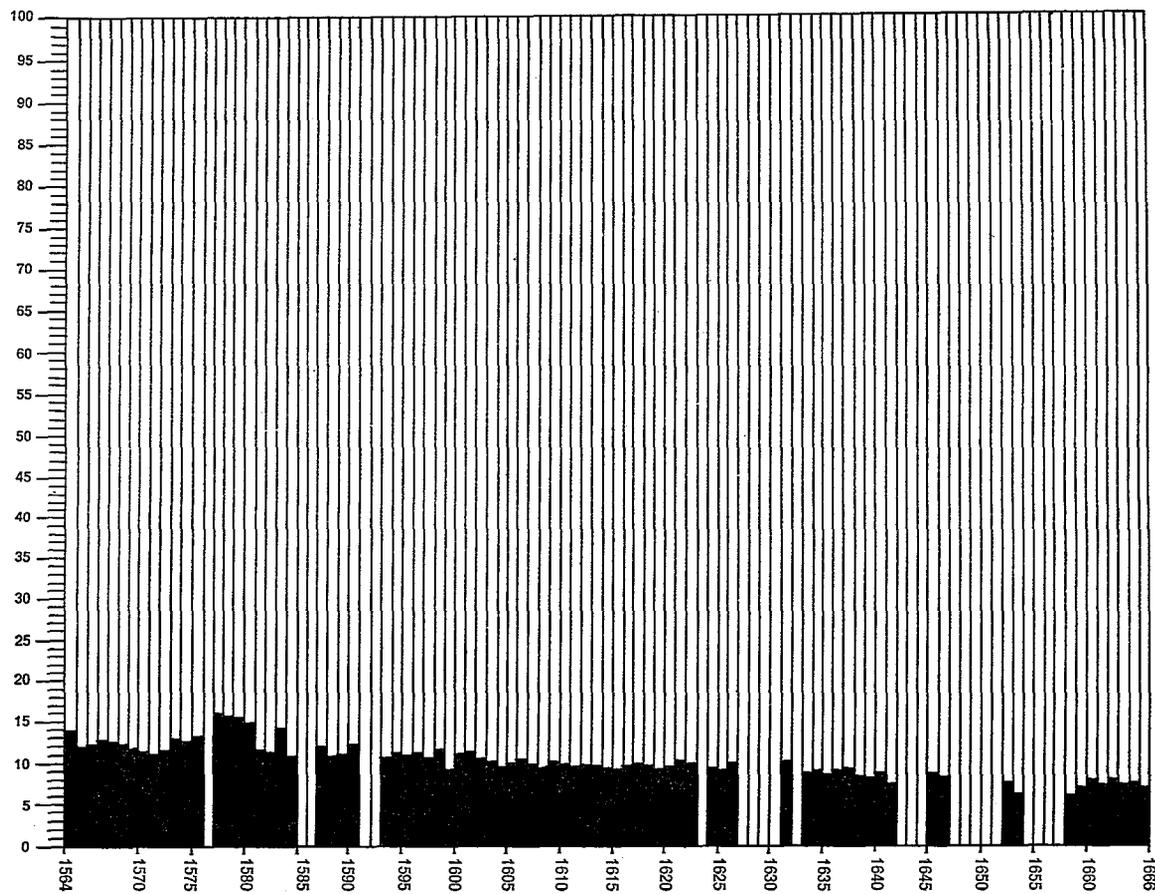
dai fornai che macinavano il grano per farne pane da vendere o si limitavano a farne farina da rivendere. A questi aggravii si aggiungevano il «bolognino dell'abbondanza» e quello del «morbo», che veniva assegnato al fondo spese per i poveri in caso di epidemie. Si veda la *Informazione veridica*, cit., c. 62r. Nel 1538 il dazio «sgarmigliato» e il bolognino del morbo furono uniti al dazio delle Moline. Sotto questa voce si pagava anche per la introduzione delle «castellate d'uva».

⁶⁷ L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, cit., pp. 586 ss.

⁶⁸ Un carro da quattro ruote pagava tre soldi. Un biroccio pagava un soldo e sei denari, mentre «per ciascun animale caricato d'alcune robbe et cose» si pagavano nove denari, che scendevano a otto per «cavalli o muli caricati di legno o fassi da bruciare». *Capitoli dei dazi*, cc. 86r ss. Le tariffe erano basse anche per coloro che portavano in città materiale edilizio. Speciali abbonamenti, da rinnovare nei primi 45 giorni dell'anno, erano concessi ai «fornasari... che conducono sabbione o ghiara... per il decoro di questa città e per far animo a ciascuno di haverla a fabricar, nobilir, mantener et reparar». *Capitoli dei dazi*, c. 89r. I materiali introdotti in città per via di acqua erano tassati con un sistema di equivalenze fra i mezzi di trasporto. Una nave grande carica di fasci da bruciare equivaleva a sei carri, mentre una piccola a tre. Una nave grande carica di fieno o di paglia equivaleva a quattro carri, una piccola a due.

⁶⁹ Questi aumenti erano stati determinati dalla necessità della Santa Sede «di porgere aiuto a Carlo IX Re di Francia che voleva estirpare la setta degli Ugonotti e l'Eresia che nel di lui regno pullulava», cosicché Pio V «fu obbligato a imporre una tassa sopra tutto lo Stato ecclesiastico». Proprio per assicurare il contributo dei bolognesi a questa tassa «lo stesso Pontefice diede facoltà al Reggimento di Bologna di erigere un Monte da denominarsi Pio Secondo di capitale di scudi 60 mila d'oro, e di annua rendita al sette per cento, e per costituirgli la congrua dote aumentò li dazi del Pavaglione e Seta forestiera... e anche aumentò il dazio delle Porte di un bolognino d'argento per carro, birocci e some a proporzione» (*Informazione veridica*, cit., cc. 24r-24v).

GRAFICO 3: Percentuale del dazio delle Porte sul totale delle entrate della Camera.



Fonte: ASB, Reg. AC; Tavole di entrate e spese, 1564-1666.

novanta⁷⁰. Proprio in questo periodo il dazio accusa una caduta di circa un quarto del suo valore assoluto ma la contrazione più rilevante si ha tra il 1647 e il 1654 (cfr. grafico 3 e tabella 3 dell'appendice).

La causa di questa progressiva riduzione non può essere cercata, a mio parere, nella contrazione del volume del transito delle merci importate. Da alcuni sondaggi sembra essere aumentato il volume delle entrate della Gabella Grossa, il dazio che colpiva specificatamente il transito delle merci (e non il mezzo di trasporto)⁷¹. Probabilmente, una delle ragioni della caduta del dazio delle Porte va ricercata nell'aumento del contrabbando che avveniva con la complicità dei «gabellini delle porte», gli agenti dei dazieri incaricati dei controlli⁷².

È rilevante anche la contrazione del dazio «imposta Tasse e Uniti» che costituisce uno degli strumenti di imposizione fiscale sugli abitanti del contado⁷³. Esso era diviso sostanzialmente in due componenti: l'impo-

⁷⁰ Per la Bolla dell'11 maggio 1592 con cui Clemente VIII eresse il Monte Annona.

⁷¹ La Gabella Grossa colpiva le importazioni, le esportazioni ed il transito delle merci ed il gettito del suo appalto — che durava sette anni — serviva a far fronte agli onorari dei Dottori dello Studio fin dal 1433.

Fra il 1603 e il 1666 il gettito dell'appalto della Gabella Grossa aumentò da lire 75.480 a lire 80.597. Cfr. ASB, *Reg, Gabella Grossa; Campioni del rendimento dei conti universali dell'anno 1603 a tutto 1706*. Esistono diverse copie delle tariffe. V., per esempio, in Archivio di Stato, *Tariffe di Gabella Grossa*, Bologna, per i tipi di Alessandro Benacci, 1580: «Tasse delle Merci che qua verranno di fuori del Territorio di Bologna per uso della città; Tasse delle Merci che di qua si caveranno per mandar fuori; merci che ci passano per transito».

⁷² Una *Addizione* fatta ai capitoli dei dazi nel 1585 praticamente aumentava il salario a questi dipendenti del daziere che «alle volte per sovenimento delle loro occorrenti necessità sono stati quasi sforzati (!) ad oprar cose primieramente contra al culto divino e per conseguenza contro se stessi, l'anima sua et il prossimo loro»: ASB, *Reg, AC; Capitoli dei dazi 1582*, cc. 99 ss. Evidentemente, gli aumenti dei salari erano ritenuti più utili delle prediche contro il contrabbando. Si noti che il salario dei gabellini della Porta S. Felice era il più alto (12 lire) tanto da risultare doppio rispetto a quello pagato agli stessi dipendenti di Porta Castiglione (sei lire) e comunque superiore a quello pagato per le altre porte. I problemi maggiori si presentavano, probabilmente, nella direttrice di maggior traffico.

⁷³ Questa imposta richiederebbe un lungo discorso. Il cardinal Boncompagni la definirà «idra terribile di tante teste che incomodava moltissimo, e sbigottiva anche più, ed avvolgeva nei debiti e nelle incertezze il povero contadino», (E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI*, cit., p. 65 n). Il Boncompagni fu uno degli ispiratori del *Piano* di Pio VI che indicava in questo tributo un nodo esemplare del sistema fiscale di Bologna, definendolo «un ammasso di diverse gravanze fino al numero di trent'una delle quali è assai difficile indicare partitamente la derivazione che in massima parte si ignora da quegli stessi che ne hanno il

sta dei buoi, che era pagata da chi possedeva buoi per lavorare i campi e da quei contadini che, non possedendo animali, pagavano «soldi 20 per bocca»⁷⁴; e il tributo «tasse e uniti» che comprendeva invece «le tasse dei soldati ed in genere tutte le imposizioni specialmente rurali»⁷⁵.

La particolarità di queste imposte sul contado sta nel fatto che esse sono abbastanza assimilabili a ciò che comunemente si intende per imposizione diretta. Ma le ragioni che determinarono questo assetto

regolamento». Esso colpiva «la popolazione più benemerita del Pubblico, cioè . . . gli abitanti e cultori delle campagne», ma con un basso prodotto netto, «per lo stipendio ai collettori, con rimanenza di crediti e con grave imbarazzo per la diversità del riparto e l'indicata molteplicità delle gravezze» (*Chirografo di Nostro Signore Papa Pio VI*, cit., p. 7).

Questo documento, che si situa «al livello delle cose migliori del nostro movimento riformatore», era poi il presupposto di un generale riassetto della pressione tributaria (specie sulla terra), finalizzata ad imporre investimenti ai proprietari terrieri. Cfr. R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese*, Bologna 1961, pp. 6 ss. Ma sono passati più di venti anni dalla pubblicazione del *Tableau économique* e delle *Maximes*, in cui Quesnay dà all'*impôt unique* la veste di una teoria contrapposta al mercantilismo, anche se nella stessa scuola fisiocratica imposta unica e catasto non sono necessariamente coincidenti. Sulle discussioni tra Quesnay, Mirabeau e Turgot è tornato di recente R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, cit., vol. V, pp. 759-806.

⁷⁴ Cfr. A. GATTI, *Dazi e monti*, cit., p. 13 e Ms di Ciro SPONTONE, cit., c. 306. In genere, la definizione che più si incontra è la seguente. «Imposta. Sono li contadini del contado di Bologna i quali pagano soldi sette e denari tre di bolognini per ogni corba di frumento che seminano per il dazio ordinario e soldi uno e denari dieci per l'aumento dell'Imposizione Triennale, e questa tassa si paga per tutti quelli che tengono buoi e lavorano possessioni; ma gli altri contadini che non lavorano possessioni né tengono buoi, ma lavorano terreni con le loro braccia e perciò chiamansi braccianti pagano soldi venti per bocca». ASB, Reg. AC; *Diversorum, dazieri e pubblici dazi*, Tomo 55, n. 5. Per i capitoli del dazio, cfr. anche BCAB, Ms B 1102.

L'*Informazione veridica*, cit., c. 108, sottolinea lo intreccio di questa voce con l'estimo, «una gravezza imposta a Fumanti, a Forestieri et a quei cittadini che per la maggior parte dell'anno abitano fuori del territorio di Bologna proporzionalmente al valore dei beni che possiedono in questo territorio». Come è noto, «prima del catasto Boncompagni nel territorio bolognese esistevano solo gli estimi. Ma questi non erano completi, perché non censivano i beni dei cittadini bolognesi. Soggetti alla rilevazione erano i 'fumanti', i 'forestieri', i beni patrimoniali degli ecclesiastici e i beni comunali. Il 'fumante' era il possessore dell'immobile abitante nella comunità. Esenti dalla rilevazione e dall'imposta erano coloro che per nascita o per sentenza degli 'assunti' fossero stati dichiarati cittadini di Bologna . . .» Ma i fumanti che raggiungevano un certo grado di ricchezza guadagnavano l'esenzione dall'estimo facendosi includere nelle liste dei cittadini. L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., pp. 420-421.

⁷⁵ *Informazione veridica*, cit., c. 109v; A. GATTI, *Dazi e monti*, cit., p. 16.

non sono certo di tipo perequativo. «Dove non esisteva una cinta doganale efficiente, come nella campagna — ha rilevato giustamente L. Dal Pane — il sistema della imposizione indiretta sarebbe stato quantomeno inefficace»⁷⁶.

Le autorità si preoccupavano di garantire un forte gettito, interessando ogni contribuente al pagamento delle quote ripartite⁷⁷. Ogni comunità era cointeressata ad evitare le evasioni⁷⁸.

Ho raccolto nella tabella 7 dell'appendice i dati, che la fonte presenta

⁷⁶ L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., p. 420. La diversità di strutture e di ordinamenti «non aveva solo a base l'interesse di classe dei ceti privilegiati e dei cittadini bolognesi in genere, fatto questo che rispecchiava la formazione storica del comune e del principato, ma aveva altresì a fondamento ragioni tecniche relative alla percezione delle gravanze».

⁷⁷ Un apposito organo redigeva i «ruoli» dell'imposta che venivano resi pubblici dal cappellano nella chiesa del comune. Chi voleva ricorrere contro i «partimenti», e cioè le assegnazioni delle quote di imposta, poteva farlo presso un'apposita Assunteria, che si chiamava, per l'appunto Assunteria d'Imposta. Ma ecco la descrizione del funzionamento di questo tributo. «Il comparto di questa gravanza si fa nei seguenti termini. Nella prima o seconda domenica di Gennaio li Massari e Maestrali di tutti i Comuni devono far pubblicare alle chiese dai curati o cappellani il giorno et ora della convocazione degli uomini del Comune per destinare gli Assonti che assieme al Cappellano, Massaro et Scrivano abbiano da fare il comparto di tal gravanza, qual comparto si denomina la *porta del Comune*. Tali assonti assieme riuniti formano il Partimento dell'Imposta sino all'intera tassa della gravanza del loro Comune per quell'anno, ponendo in tal comparto la quantità della seminaggine del formento, dei Buoi, e delle Persone, che sono sotto ogni capo di famiglia, con la rispettiva tassa di tale gravanza. Conchiuso poi tra loro tal comparto, nella susseguente domenica, la mattina, dopo i Divini Uffizi, devesi dal Curato o Cappellano ad alta voce leggere tal comparto ed avvertire gli uomini, che se alcuno si sentisse gravato, potrà comparire nel tal giorno all'ufficio dell'Imposta a Bologna che dai signori Assonti sarà ascoltato e resoli giustizia, altrimenti per quell'anno non sarà più udito.

Fatta tale pubblicazione, devesi dal Cappellano fare l'attestato della medesima, indi dal Massaro et Assonti suddetti devesi presentare la Porta di tal Comune entro il mese di febbraio al daziere di detto dazio o al Ministro di Camera. Questo dazio ha tale privilegio a favore della Camera, che, fattosi dalla medesima o dai di lei dazieri la debita esenzione, e riconosciutosi inesigibile il debitore, che secondo li Capitoli di detto dazio si denomina *Malpago*, tal debito... si riparte sopra quel Commune nel quale è fatto...» (*Informazione veridica*, cit., c. 95v).

⁷⁸ Questa imposta dava tuttavia un basso prodotto netto. Ciò dipendeva anche dalle difficoltà della riscossione, affidata a massari che «dovevano esigere il tributo dai coloni annotati nei loro libri: compito quanto mai ingrato, poiché da molti era impossibile spremere un soldo solo, data la squallida miseria che li affliggeva». D'altro lato, «il colono doveva subire rappresaglie ed era chiamato a pagare di nuovo ciò che la negligenza o l'infedeltà del massaro aveva trattenuto o trafugato». L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, cit., pp. 592-593.

fino al 1602 divisi nelle due componenti principali. La prima cifra (relativa alla imposta dei Buoi) registra una leggera prevalenza rispetto alla seconda (tassa dei Soldati) fino all'appalto del 1598.

La curva della quota percentuale (cfr. grafico 4) che ha il suo punto più alto proprio nell'anno di inizio della rilevazione, è gradatamente discendente. L'effetto deriva in buona misura dalla sostanziale stabilità delle cifre assolute a fronte della crescita del valore complessivo delle entrate fino a tutti gli anni ottanta del XVI secolo⁷⁹. Negli anni di crisi della fine del secolo il valore percentuale ha una leggera impennata quasi a denotare una sorta di anelasticità di questa imposta rispetto al reddito⁸⁰. Anche verso il 1630 si osserva lo stesso fenomeno.

Ma ciò che in questa sede importa rilevare è che il dimezzamento del valore percentuale si realizza sostanzialmente fra il 1564 e gli inizi del XVII secolo. Possono aver agito su questo dato diversi fattori. L'aumento delle esenzioni per l'aumento dei diritti di cittadinanza; gli aumentati acquisti di terre da parte dei cittadini che erano esenti dal pagamento del tributo; gli stessi sgravi fiscali per le inondazioni e la dilatazione delle paludi — frequenti in questo periodo — che erano esplicitamente previsti dai *Capitoli dei dazi*.

Dazi in aumento.

Abbiamo preso in esame finora le voci che sono in diminuzione, soprattutto dal punto di vista percentuale. Passiamo ora a quelle che registrano un movimento opposto.

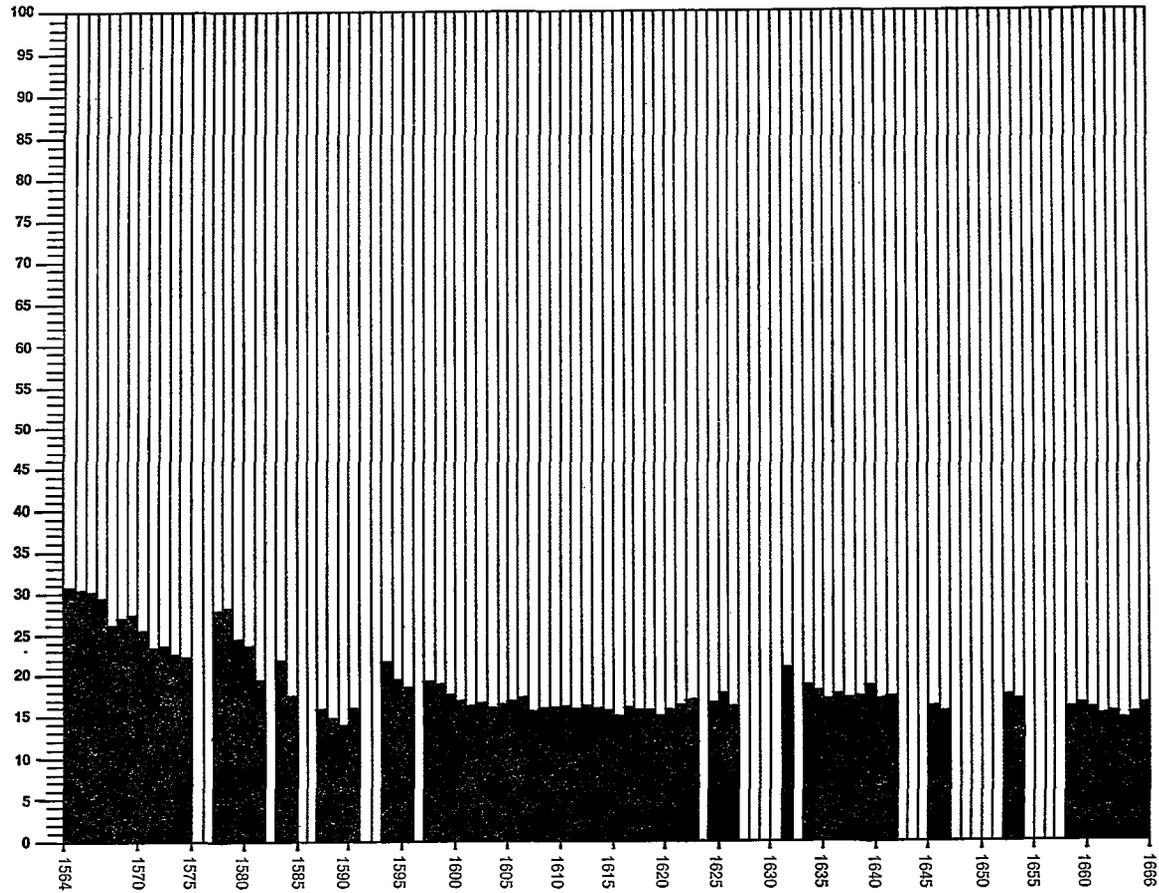
Tra i dazi che sono in aumento, c'è innanzitutto quello del Pavaglione. Lo spirito generale della normativa di questo dazio può riassumersi nella scelta di controllare l'intero ciclo produttivo della seta, che garantiva alla città l'inserimento in un grande mercato internazionale⁸¹. Il dazio si riferiva alle foglie dei mori introdotte in città e colpiva meno i

⁷⁹ Il fenomeno è particolarmente evidente quando, al culmine della fase ascendente delle entrate — fine anni 80 — si raggiunge il minimo del valore percentuale per l'intero periodo: 13, 74%.

⁸⁰ Determinata anche dalla durata «lunga» dell'appalto che per questo dazio durava cinque anni.

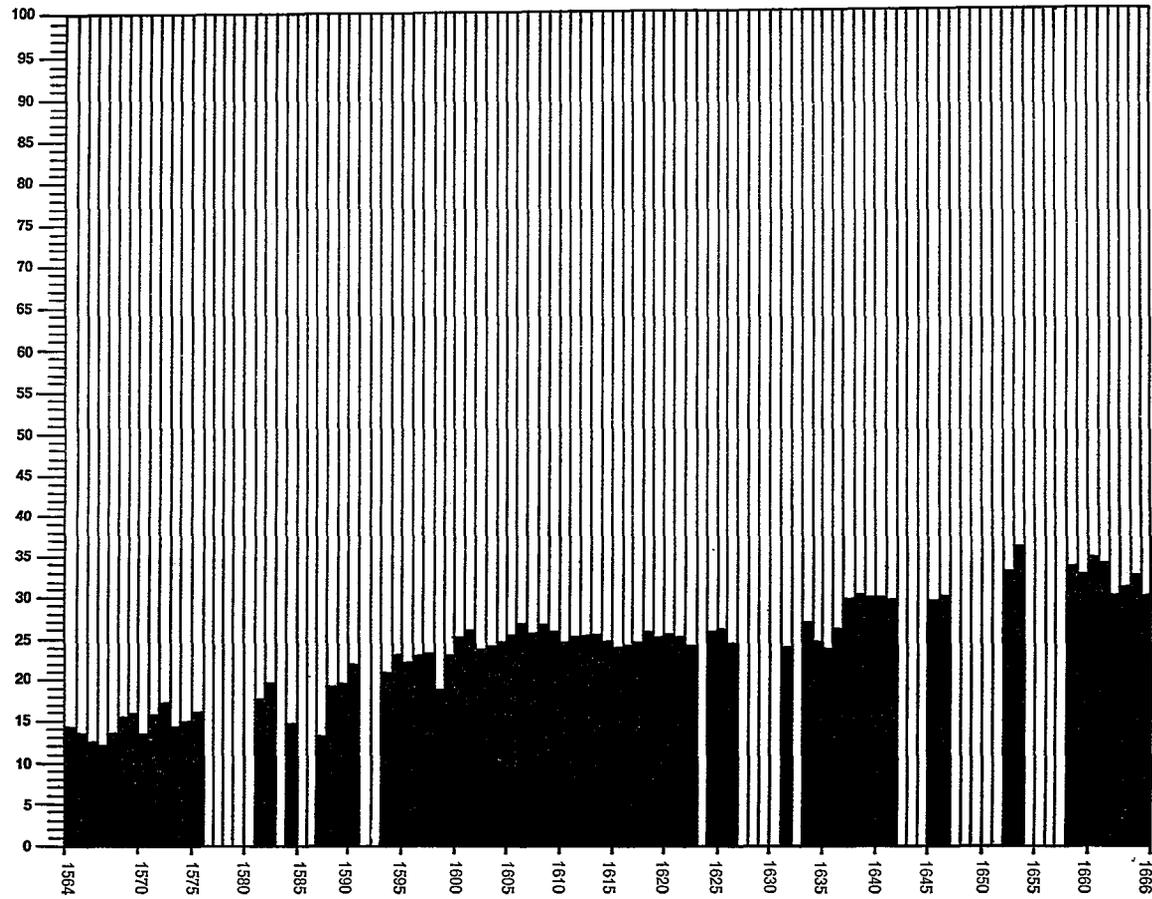
⁸¹ Rinvio ai lavori già citati di C. PONI, che ha sottolineato (specialmente in *Archéologie de la fabrique*) la rigidità delle regole che custodivano l'arte della seta. Cfr. anche L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., pp. 247-287.

GRAFICO 4: *Percentuale del Dazio Imposta, Tasse, Uniti, sul totale delle entrate della Camera.*



Fonte: ASB, Reg, AC; Tavole di entrate e spese, 1564-1666.

GRAFICO 5: *Percentuale del dazio del Pavaglione sul totale delle entrate della Camera.*



Fonte: ASB, Reg, AC; *Tavole di entrate e spese, 1564-1666.*

«follicelli» (cioè i bozzoli) di città di quelli nati («pascolati», dicono spesso le fonti) fuori città⁸². Del resto, anche i mercati dei bozzoli erano divisi.

Come si vede dalla tabella 4 dell'appendice, il preventivo di entrata dell'appalto del dazio fra il 1564 e il 1666 è più che triplicato. E il dato percentuale passa dal 14 al 29%. La crescita comincia dal 1569, subito dopo l'aumento decretato da Pio V e motivato dalla erezione del Monte Pio Secondo⁸³.

È significativo che questo dazio sia più volte «fatto in Camera». In sostanza quando la Camera non si riteneva soddisfatta dal prezzo offerto dagli aspiranti appaltatori, decideva di gestire il dazio in proprio⁸⁴. Negli anni che vanno dal 1578 al 1581 questa operazione sembra esser riuscita, come si vede dal fatto che quando il dato ricompare, nel 1582, è superiore di quasi un quarto alla cifra registrata per il 1576. Non si può dire altrettanto dello stesso tentativo fatto nel 1584⁸⁵.

Nuovi aumenti del dazio sono provocati dall'erezione del Monte Primo Annona nel 1592. Negli anni più neri della crisi di fine secolo le entrate previste per il dazio del Pavaglione non scendono mai sotto la quota di lire bolognesi 40.000. Dall'inizio del secolo XVII si supera la quota di lire bolognesi 51.000, un quarto delle entrate. Nel 1654 si tocca il 35% delle entrate. Nel 1662 si raggiungono 80.000 lire di gettito preventivo per l'appalto. Frattanto, un Chirografo di Innocenzo

⁸² Le tariffe sono indicate in ASB, *Reg, AC; Capitoli dei dazi*, cc. 114 ss.

⁸³ *Informazione veridica*, cit., c. 46. La bolla d'erezione è del 1567. I bozzoli di città erano venduti nel Pavaglione, quelli di campagna nel Pavaglione.

⁸⁴ Nelle *Tavole di entrate e spese* dal 1578 al 1581 troviamo sempre la stessa notizia: «Questo dazio si farà et riscoterà in Camera sotto la cura et governo di Andrea Sala, con la sigurtà in solido di Alessandro Amorino; e questo per potersi meglio vedere la verità del conto delle sete forestiere». La legittimità giuridica della «tenuta in Camera» fu oggetto di molte discussioni. Si veda, per esempio ASB, *Reg, AC; Diversorum, Dazieri e pubblici dazi*, Tomo 55, n. 3. Si trattava di un'operazione — presente del resto in altre città — molto importante. Essa testimonia di uno scarto tra prezzo atteso e prezzo offerto tale da non permettere la realizzazione del contratto di appalto tra la Camera e gli appaltatori, e potrebbe rappresentare sia un indice di mercato sia la prova dell'esistenza di accordi di «cartello al ribasso» tra gli appaltatori.

⁸⁵ Il fatto che la sospensione degli incanti e la gestione del dazio in Camera servissero soprattutto a tenere alti i prezzi di appalto è confermato più volte. Nel 1691 la situazione si ripeterà, proprio perché la Camera non vuole accettare l'appalto di questo dazio «a vil prezzo». Cfr. ASB, *Reg, Assunteria di Magistrati; Buste gialle*, B. 64, n. 19.

X aveva sancito un nuovo aumento del dazio, «essendo aggravata la città di Bologna di molti debiti contratti in occasione della permanenza in questo territorio delle truppe pontificie e per la carestia occorsa negli anni antecedenti»⁸⁶.

Sono in aumento anche i dazi che colpivano il consumo della carne e del pesce.

Il *dazio del Rettaglio* era imposto sulla macellazione degli animali ma aveva anche lo scopo di impedire, con pesanti tariffe, l'esportazione di cavalli, muli, bestie bovine, maiali, asini e così via⁸⁷.

Quando Clemente VIII, nel pieno della crisi degli anni '90, erige il Monte Annona Terzo «per soddisfare li debiti contratti a causa della carestia degli anni antecedenti», all'aumento del dazio del Rettaglio si attribuisce il pagamento dei frutti di questo monte⁸⁸.

Nel periodo considerato, questo dazio passa dal 16 al 19% delle entrate della Camera (cfr. grafico 6 e tabella 5). In termini assoluti, il gettito è praticamente raddoppiato. Dal valore minimo, coincidente proprio con l'anno di inizio della nostra rilevazione, si tocca un tetto — alla fine degli anni ottanta — che non sarà più raggiunto. Gli anni della crisi di fine secolo registrano una progressiva caduta del valore percentuale, che si riscontra anche tra il 1623 e il 1634, così come nel triennio 1646-1648.

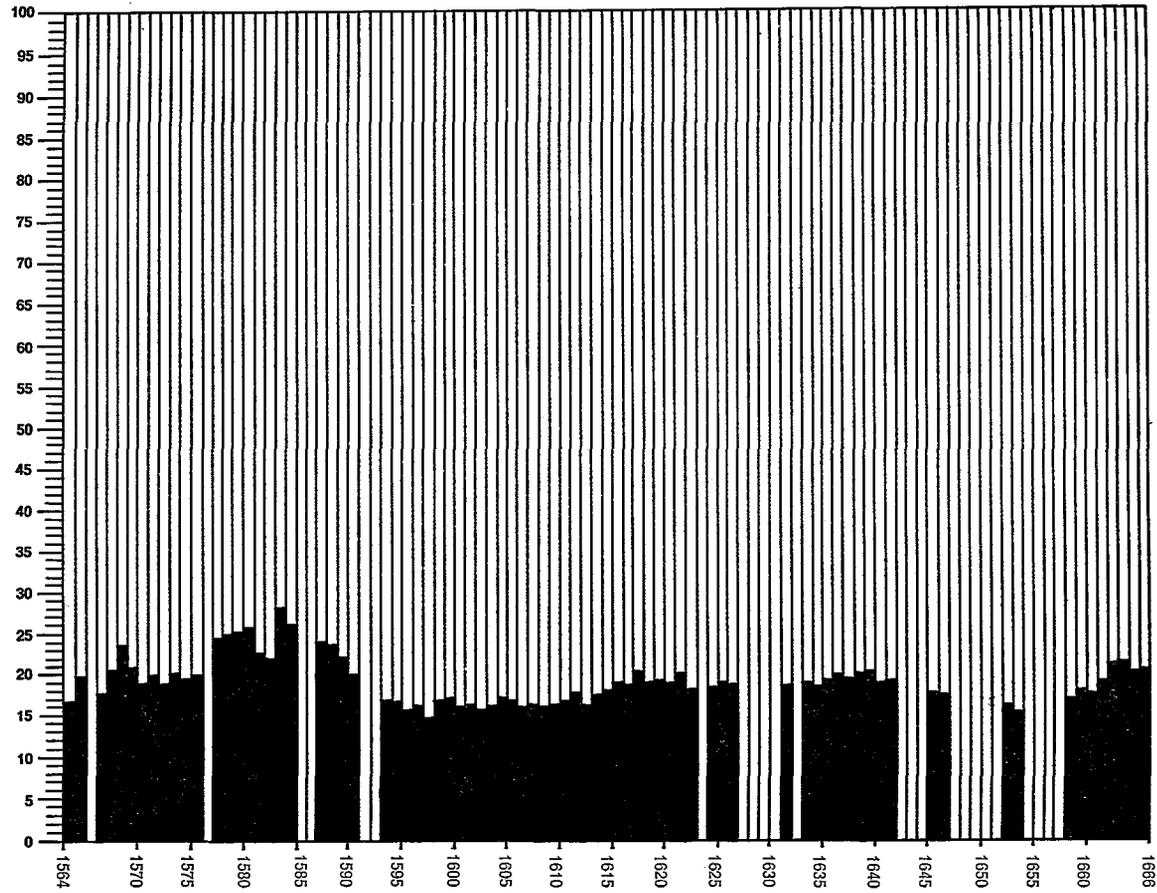
Diversi fattori — oltre alla diminuzione della popolazione — possono aver agito in questi periodi: la prevalenza dei consumi delle qualità di carne sottoposte a minor tassazione e la stessa diminuzione della commercializzazione derivata dall'aumento della macellazione privata più o meno clandestina.

⁸⁶ *Informazione veridica*, cit., c. 47v. Ecco come è riportato il testo del Chirografo: «Di nostra certa scienza e pienezza della nostra autorità commettiamo a voi [cioè al Legato] che diate licenza al Reggimento che per l'avvenire possano, per se et per i suoi ministri, generalmente riscuotere due quattrini sopra ogni libra di folicello, che si vendono nella Fiera del Pavaglione da pagarsi dai compratori e ci contentiamo che sopra questo aumento di dazio si erigga un monte di capitale di scudi centomila, e che del denaro da ricavarsi sopra detto aumento di dazio debba valersi lo stesso Reggimento per pagare i debiti contratti».

⁸⁷ Esportare un animale veniva a costare, dal punto di vista fiscale, circa il doppio delle tariffe fissate per la macellazione. Cfr. ASB, *Reg, AC; Capitoli dei dazi*, cc. 133 ss. Venivano anche prescritte le ore in cui si poteva macellare a seconda dei diversi periodi dell'anno.

⁸⁸ *Informazione veridica*, cit., c. 76v.

GRAFICO 6: *Percentuale del dazio del Rettaglio sul totale delle entrate della Camera.*



Fonte: ASB, Reg. AC; *Tavole di entrate e spese, 1564-1666.*

Certo è che il consumo di carne della città era abbastanza elevato tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, se si pensa che un documento riferisce che «in tutto l'anno, fra bestie grosse e minute si amazano 49.348 capi di dette *bestie daciare*»⁸⁹.

Comunque, l'aumento di tre punti del tasso di partecipazione di questo dazio al totale delle entrate di Camera potrebbe spiegarsi anche con l'aumento del consumo di carne bovina che sembra essersi verificato nel periodo che consideriamo⁹⁰.

La diminuzione del consumo di altre qualità di carne — come quella suina — favorisce l'aumento di consumi sostitutivi, come quello del pesce⁹¹.

⁸⁹ ASB, *Reg, Gabella Grossa; Relazioni*, 3 Ottobre 1600. *Diverse notizie de' generi che s'introducono e si consumano in Bologna*. Ecco come questo documento riporta i consumi annuali:

Bovi: 3.630; vacche: 3.212; vitelli: 7.612; castrati: 8.285; pecore: 3.469; agnelli: 11.132; porci: 12.000.

Questi e altri dati sui consumi vengono forniti a titolo puramente indicativo e andranno attentamente verificati con specifiche ricerche. Un documento della fine del secolo XVI ci conferma che il consumo cittadino era di circa 50.000 capi; con una diversa proporzione fra le qualità. 6.000 bestie grosse [sono le bestie che hanno superato i tre mesi]; 8.000 vitelli; 4.000 castrati; 4.000 pecore e capre; 16.000 porci; 12.000 capretti e agnelli. Cfr. *Raccolta delle cose più notabili della città di Bologna*, Bologna 1599 (citazione da L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., p. 39).

⁹⁰ Scrive il Predieri: «... Verso il 1665 il consumo medio di carne era così stabilito nella città nostra che in quel tempo conteneva 80.000 [abitanti]: Bovi, vacchine e vitelli: 20.000. Castrati e pecore: 13.000. Agnelli e capretti: 14.000. Maiali: 12.000.

Quantità che a dir vero considerate nel loro insieme e paragonate all'attuale consumo, dimostrano essere molto lauto il cibo di quei nostri avi, ed accertano l'abbondanza degli stranieri e scolari i quali vi abitavano per ricevere istruzione nel nostro celebratissimo studio» (P. PREDIERI, *Studio storico comparativo intorno al consumo delle carni nella città di Bologna*, Memoria letta all'Accademia delle Scienze, Bologna 1858, p. 19).

⁹¹ Naturalmente, occorre tener conto dello scarto che esisteva tra il consumo effettivo e la commercializzazione. Questo scarto sembra essere aumentato, nel caso della carne, durante il XVII secolo, poiché gli ecclesiastici riuscirono ad ottenere la remissione (dal Senato, e non dall'autorità centrale pontificia) degli aumenti decretati da Paolo IV e da Urbano VIII, «purché avessero macellato *intra claustra*». E fu appunto questa remissione che diede uno straordinario impulso alla macellazione domestica, che invano si cercò poi di frenare e diede pretesto e facilità alla frode continua. Pare che [gli ecclesiastici] assai raramente denunciassero le bestie che introducevano nelle loro case e nei loro conventi, e così esercitassero un larghissimo contrabbando ed un proficuo quanto clandestino commercio di carni macellate. L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, cit., p. 589. Sul fatto che il pesce diventa, tra il XVI e XVII secolo, uno dei

Il preventivo del gettito del tributo che colpiva questo genere si quadruplica per ciò che concerne il valore assoluto: da poco più di 5.000 lire bolognesi nel 1564 a più di 21.000 nel 1666. In percentuale si passa dal 3 al 9% (cfr. grafico 7 e tabella 6 dell'appendice).

Il dazio del pesce, che colpiva la vendita sia del pesce fresco come di quello salato⁹², non sembra aver subito nel periodo che consideriamo aumenti specifici⁹³. Lo spirito che informa la normativa del dazio è quello di favorire la introduzione del pesce in città⁹⁴ e di non permettere che il pesce delle valli uscisse fuori dal contado⁹⁵. La maggior parte del pesce veniva importato fresco⁹⁶, salato in città, ed entrava in questa forma nel consumo delle classi popolari⁹⁷.

Il valore percentuale del dazio del pesce registra negli anni di crisi aumenti più o meno consistenti rispetto ai periodi immediatamente precedenti⁹⁸.

consumi sostitutivi delle carni suine, cfr. L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., p. 42.

⁹² Diverse erano le qualità del pesce, che testimoniano anche della varietà dell'alimentazione. Cfr. ASB, *Reg, AC; Capitoli dei dazi*, cc. 153 ss. Il pesce si poteva vendere nella «via delle Piscarie» mentre gamberi, ranocchi e pesciolini «di fiumi nostrani» potevano essere venduti nella «viazzola di S. Ald». Nei *Capitoli* è evidente anche la preoccupazione di controllare la freschezza del pesce. Un'ora dopo il vespro, i venditori dovevano «tagliar le code a ciascun pesce... che gli seria avanzato», che poteva essere acquistato a minor prezzo.

⁹³ Se si esclude quello — che fu però generale — per la Bolla di Clemente VIII che riguardava le modalità dei pagamenti. Aumenti vi erano stati nel 1537 e vi saranno nel 1673. Cfr. *Informazione veridica*, cit., c. 86v e c. 88r.

⁹⁴ ASB, *Reg, AC; Capitoli dei dazi*, c. 152.

⁹⁵ ASB, *Reg, AC; Capitoli dei dazi*, c. 151. La raccomandazione veniva esplicitamente fatta anche ai dazieri della Gabella Grossa.

⁹⁶ Nel 1600 circa, Bologna importa 1.125.000 libbre di pesce fresco, 75.480 libbre di pesce marinato, 14.903 libbre di pesce salato, secondo i dati riportati in ASB, *Reg, Gabella Grossa; Diverse notizie*, cit. Le stesse informazioni e le identiche cifre in ASB, *Reg, Senato; Diversorum*, tomo 10, c. 3. Quasi identiche le cifre nel Ms di Ciro SPONTONE, cit., c. 15.

Lo Spontone parla di 80.000 libbre di pesce marinato (cioè conservato sotto aceto) e 15.000 libbre di pesce salato. Ma i dati di questo autore sono più generici e sottostimano alcuni consumi, come quello della carne.

⁹⁷ L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., c. 45.

⁹⁸ Il prezzo del pesce aumenterà nel '700 per le diseconomie esterne delle bonifiche. Il *Chirografo di Pio VI* (cit., c. 8) indica come causa dell'elevato prezzo del pesce «l'asciugamento delle paludi», oltre alla «grande distanza dal mare». Buona parte del pesce proveniva infatti dalle valli del contado.

La conferma del fatto che la tassazione sposta il suo peso oltre che sulle attività industriali, sui generi di più largo consumo si ha anche dall'aumento del gettito previsto per il dazio del sale, che passa da lire 3.830 nel 1564 a lire 9.701 nel 1666 e, in percentuale, dal 2 al 4% (cfr. tabella 8 dell'appendice e grafico 8).

La natura di questa imposta è difficilmente definibile, poiché risulta da un misto fra imposizione diretta — assimilabile ad un'imposta personale — ed imposizione indiretta. Possiamo certo concordare col Nina, secondo il quale l'imposta si determinava con una sorta di calcolo preventivo della domanda, legittimato anche dalle preoccupazioni dell'autorità pubblica di non accumulare perdite per le scorte invendute⁹⁹.

Il problema è che alla distribuzione ordinaria del sale seguiva spesso una ulteriore distribuzione, spesso fatta a credito. L'importanza della normativa del dazio sta nel fatto, abbastanza singolare, che si cercava di fissare il prezzo contestualmente all'appalto¹⁰⁰.

All'inizio del XVII secolo, il totale della importazione del sale, che proveniva soprattutto dalle saline di Cervia, assomma a 18 mila corbe circa¹⁰¹. Sia nella edizione del 1666 di *Bologna perlustrata* di Antonio di Paolo Masini, sia nella carta di Agostino Mitelli del 1692 si parla di un consumo di 20.000 corbe di sale¹⁰². Non è improbabile che, anche per Bologna, lo scarto tra i prezzi ed i costi di questo genere concorresse istituzionalmente a tamponare la posizione cronicamente debitoria della città, secondo un meccanismo descritto, nella sua generalità, da altri studiosi¹⁰³.

Certo è che le quote di sale che venivano *assegnate* non coprivano il consumo effettivo¹⁰⁴. Poiché il meccanismo dell'imposta si scaricava sul-

⁹⁹ L. NINA, *Le finanze pontificie nel Medio Evo*, cit., pp. 273-274. Per il periodo a noi più vicino, cfr., dello stesso autore, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, cit., pp. 510-514.

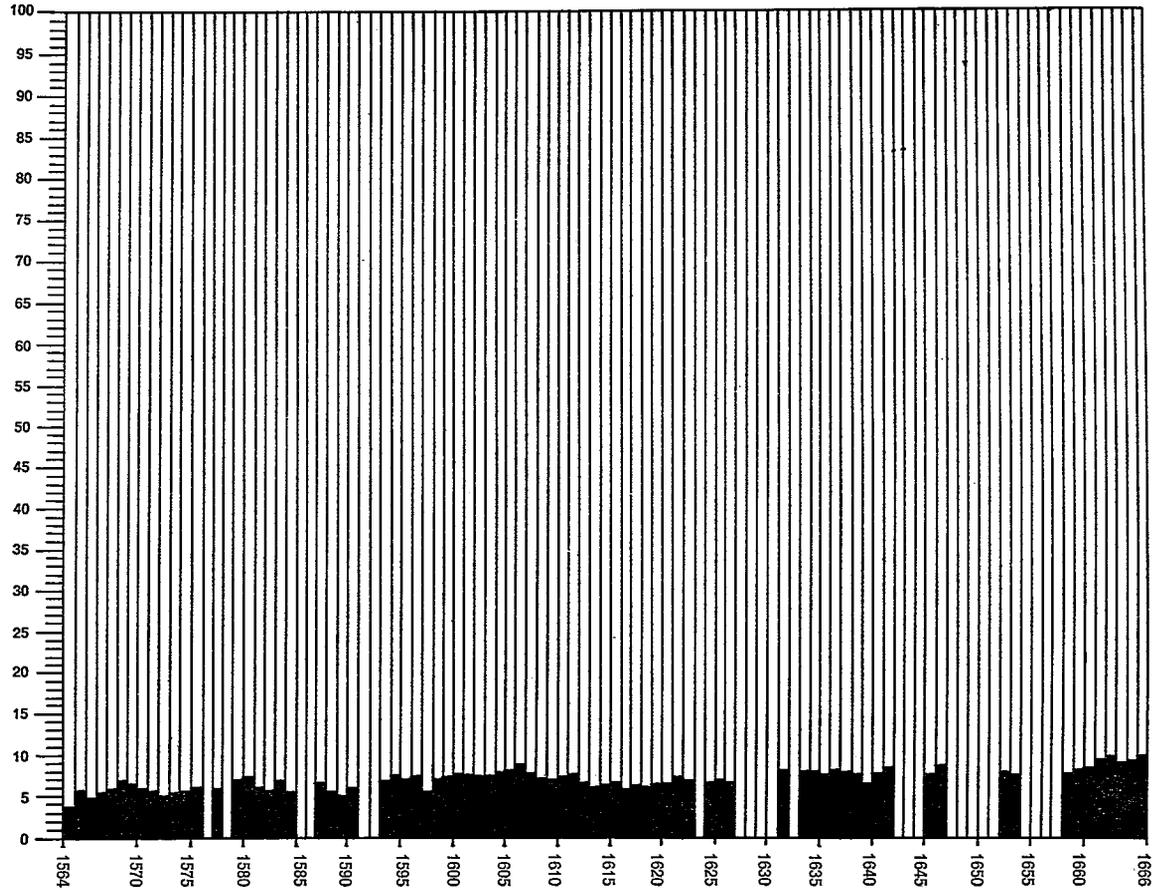
¹⁰⁰ ASB, *Reg. AC; Capitoli dei dazi, Addizioni 1569-1570*. Cfr. anche *Informazione veridica*, cit., cc. 53 ss. Si distinguevano diversi tipi di sale, che avevano prezzi diversi. In buona misura il sale proveniva dalle saline pontificie di Cervia.

¹⁰¹ ASB, *Reg. Gabella Grossa; Diverse notizie*, cit. Una corba di sale è equiparata a «sedici quartiroli et ogni quartirolo pesa libbre dieci», il che fa corrispondere ad una corba la nota equivalenza di 160 libbre.

¹⁰² Cfr. L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., pp. 40-41.

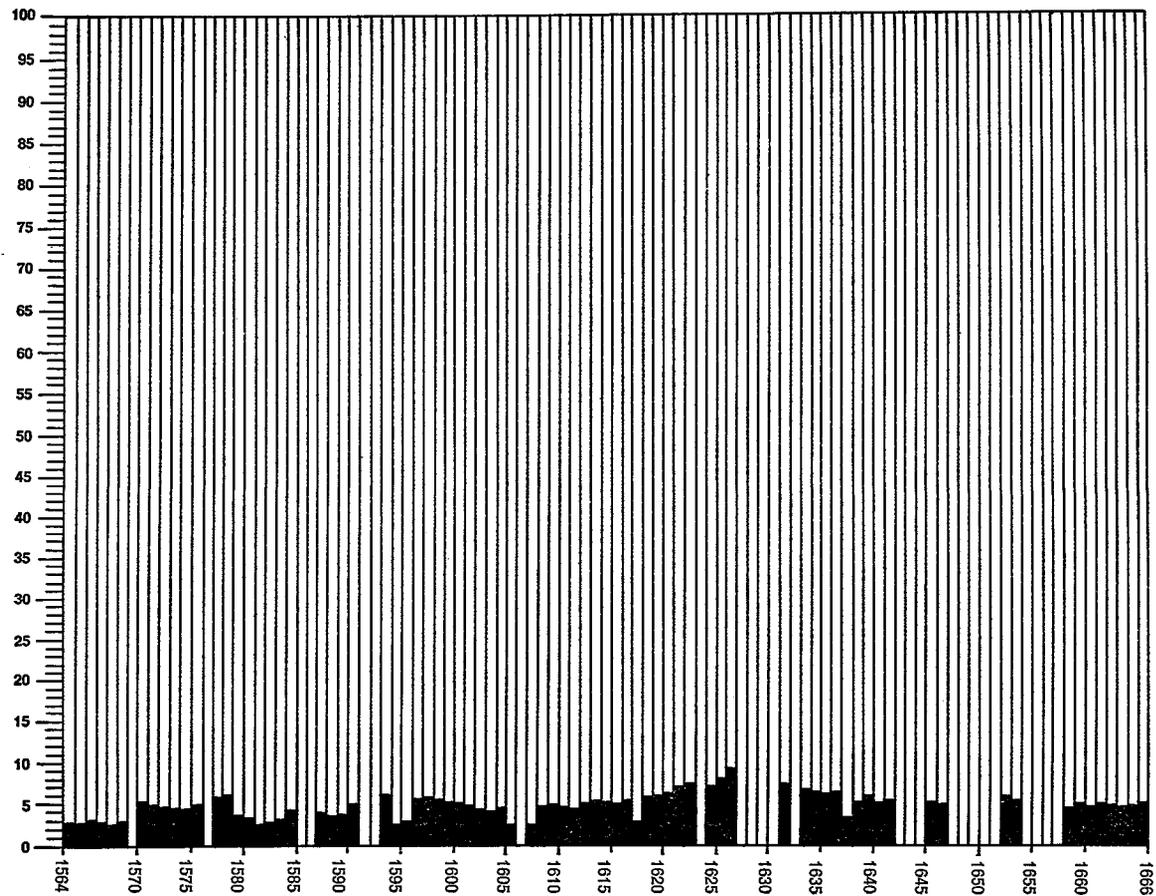
¹⁰³ Cfr. G.L. BASINI, *Finanza pubblica*, cit., pp. 51-52 e P.L. SPAGGIARI, *Le finanze degli Stati italiani*, cit., p. 819.

¹⁰⁴ La città denuncia più volte la penuria di sale (cfr. ASB, *Reg. Senato; Lettere dell'ambasciata bolognese a Roma*, B 143), ed in termini preoccupati: «Prima

GRAFICO 7: *Percentuale del dazio del Pesce sul totale delle entrate della Camera.*

Fonte: ASB, Reg. AC; Tavole di entrate e spese, 1564-1666.

GRAFICO 8: Percentuale del dazio del Sale sul totale delle entrate della Camera.



Fonte: ASB, Reg, AC; Tavole di entrate e spese, 1564-1666.

la quota di mercato libero di cui il daziere disponeva, la domanda veniva soddisfatta dal contrabbando. Tanto che un Chirografo di Clemente X del settembre 1670 ribassò il prezzo del sale, proprio per ovviare ai contrabbandi derivati dall'alto prezzo ¹⁰⁵.

La questione va al di là della sua rilevanza meramente finanziaria, poiché investe, per l'insostituibilità del genere tassato, la storia dell'alimentazione e quella della malattia. Se si pensa al fatto che solo il largo consumo di sale rende digeribile l'albumina vegetale, si può avere una idea dell'incidenza di questa imposta rispetto alle alimentazioni più povere di cibo animale. Non si tratta solo di «una specie di testatico, che arreca un aggravio inversamente progressivo collo scemare della ricchezza» e con l'aumentare delle «bocche». È che l'imposta finiva per colpire di più la popolazione più povera, e la popolazione del contado più di quella della città ¹⁰⁶.

Fra i dazi in aumento, c'è anche quello denominato «Zalde, festa e confortini», che si riferiva alla produzione di paste dolci ¹⁰⁷. Si trattava di un «jus privativo di fabbricare ciambelle, biscottini et altre paste» ¹⁰⁸. Senza «licenza del daziere», nessuno poteva «cuocere per . . . vendere» queste paste. Unica eccezione, i «fornari et altri che fanno biscotti nella città di Bologna ad uso degli infermi» ¹⁰⁹.

Come si vede dalla tabella 10, le entrate minori sono previste proprio per gli anni che coincidono con l'inizio di fasi acute di carestia.

Fra i dazi che davano gettiti minori e comunque tanto esigui da non meritare un'analisi specifica c'è innanzitutto quello denominato «Au-

che termini il corso di due settimane, sarà finito quello che si ritrova in detta salara, il che può causare in questi tempi quelle conseguenze che benissimo comprende la prudenza di V. S., vedendosi massime il popolo per altri aspetti assai gravato». Il documento si riferisce al 1650. Ma quanto si può attribuire a «penuria effettiva» e quanto invece ad un complesso meccanismo che lucra sull'assegnazione di maggiori quote di sale alla città?

¹⁰⁵ Cfr. G. PISTORINI, *Allegazioni intorno ai dazi sulle consumazioni*, Romae 1792, paragrafi 119 e 120.

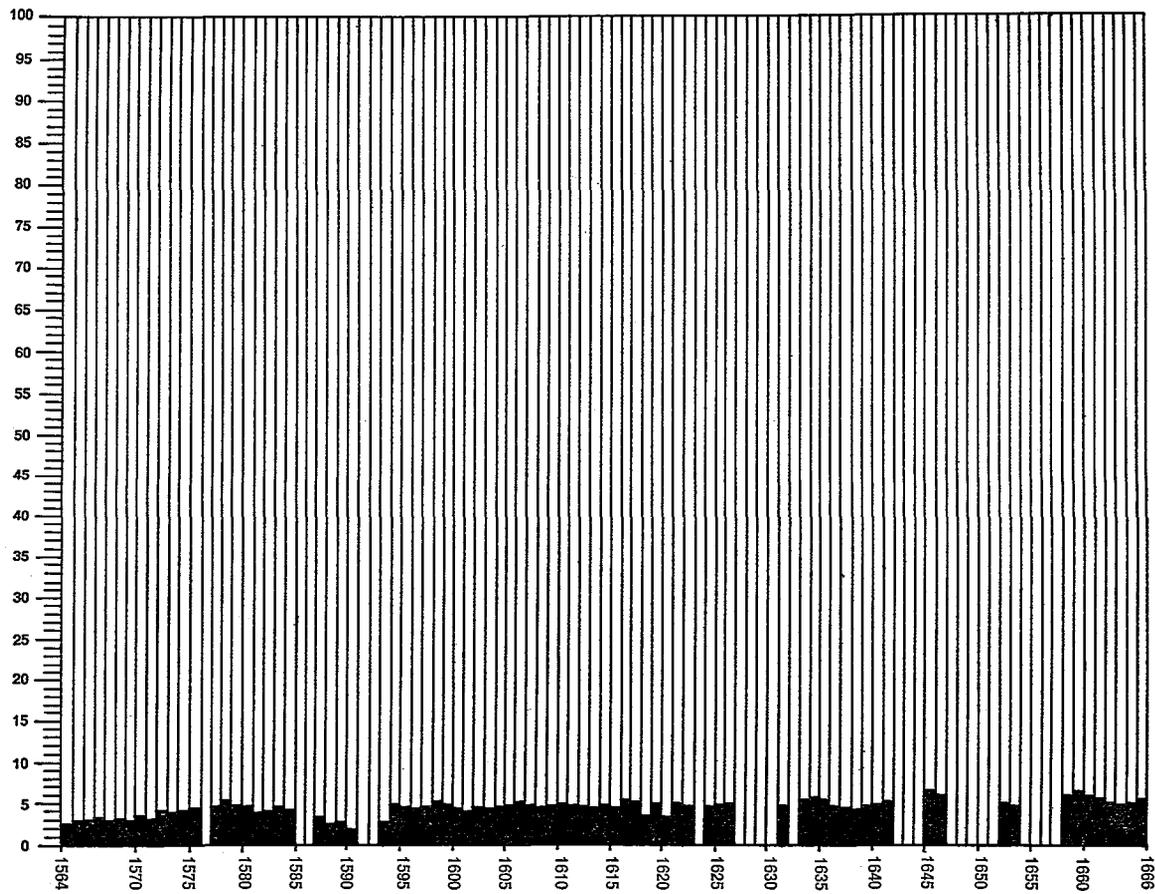
¹⁰⁶ Sono considerazioni di G. RICCA SALERNO fatte proprie e ampliate da F. S. NRTTI, in *Scritti sulla questione meridionale*, Bari 1958, vol. II, pp. 114 ss.

¹⁰⁷ G. PISTORINI, *Allegazioni intorno ai dazi*, cit., par. 166. Questo autore proponeva la permanenza di questa imposta, dato che essa colpiva «oggetti . . . di lusso e di ingordigia puramente e non d'alcuna necessità», mentre il Piano di Pio VI proponeva di sopprimerla.

¹⁰⁸ *Informazione veridica*, cit., c. 131.

¹⁰⁹ ASB, Reg. AC; *Capitoli dei dazi*, cc. 163 ss.

GRAFICO 9: *Percentuale del dazio delle Zalde sul totale delle entrate della Camera.*



Fonte: ASB, Reg, AC; *Tavole di entrate e spese, 1564-1666.*

mento della Piazza, fieno e paglia», che corrispondeva all'antico *plateaticum* e «regolava l'occupazione temporanea di suolo pubblico»¹¹⁰. Il dazio colpiva chiunque vendesse «erbaggi, ortami e frutti verdi e secchi su la Piazza per il suolo che occupa»¹¹¹. Ci limitiamo a fornire la tabella 9, in cui sono riferite le previsioni di entrata, ma solo dal 1568. I «Capitoli speciali» di questo dazio furono infatti approvati nel dicembre 1567¹¹².

C'è poi il dazio delle prigioni, il cui appaltatore riscuoteva 13 o 11 soldi dai condannati che uscivano, rispettivamente, dal carcere del Podestà o da quelle criminali del Torrione¹¹³. L'esiguità dei valori (cfr. tabella 12) non consente di utilizzare questo dazio come indice, per quanto indiretto, della «criminalità», anche se si possono osservare le cifre meno basse in corrispondenza dei periodi di crisi.

Il dazio della stadirola (tabella 11) era pagato da chi vendeva «su la piazza Grande lini, lane, mazzole di canapa»¹¹⁴.

5. I dati di cui disponiamo non sono sufficienti a precisare in via definitiva la tendenza della *fiscal policy* delle autorità bolognesi¹¹⁵. Certo, essa si muove di concerto col carattere di classe della struttura fiscale dell'epoca moderna¹¹⁶, se non altro in quanto l'inasprimento della tassazione sui beni di consumo necessari, che colpisce di più per

¹¹⁰ P. L. SPAGGIARI, *Le finanze degli Stati italiani*, cit., p. 815.

¹¹¹ Si pagavano «soldi venti di bolognini o trenta all'anno secondo la qualità e quantità del luogo e del suolo». Cfr. *Informazione veridica*, cit., c. 126; *Capitoli dei dazi*, c. 169.

¹¹² Oltre ai *Capitoli dei dazi*, v. anche ASB, *Reg. Gabella Grossa; Articoli delle materie col rispettivo sommario*, n. 87. Questo dazio si chiamava «Augumento della Piazza, Fieno e Paglia» per una complessa operazione relativa all'indennizzo di alcuni proprietari di immobili, demoliti nella piazza cittadina per la costruzione della fontana del Giambologna.

¹¹³ ASB, *Reg. AC; Capitoli dei dazi*, cc. 188-189.

¹¹⁴ *Informazione veridica*, cit., c. 133. Il dazio si pagava al momento della pesatura.

¹¹⁵ A dire il vero, molti studiosi dubitano dell'esistenza stessa di una «politica» fiscale. È il caso di C. ROTELLI (*La finanza locale pontificia nel Cinquecento. Il caso di Imola*, in «Studi storici», 1967, p. 30 dell'estratto) e di L. DE ROSA, secondo il quale la politica finanziaria del Regno di Napoli «procedette senza alcun meditato disegno, dettata, di volta in volta, da esigenze militari e da impellenti necessità di sovrani» (Prefazione a *Studi sugli arrendamenti*, cit., p. X).

¹¹⁶ Cfr. W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano 1972, p. 158. Inefficienza e classismo del sistema fiscale sono una cosa sola.

definizione i redditi più bassi, viene poi destinato alla soddisfazione dei crediti maturati dai prestatori di denaro all'azienda pubblica.

È la stessa struttura dell'indebitamento pubblico che conduce a questa spirale, a questo cattivo infinito che un effetto, comunque, ce l'ha. È così che si procura un continuo trasferimento della ricchezza, e si premia proprio quel denaro che, come ha scritto Braudel, «fugge i rischi dell'avventura...»¹¹⁷.

Nel caso di Bologna, i preventivi di entrata delineano un inasprimento dei tributi sul settore «industriale» della seta, e su consumi alimentari quali la carne, il pesce, il sale (cfr. grafico 10). Sono modificazioni la cui linea di tendenza si intravede chiaramente sul finire del '500 e si accentuerà nella prima metà del XVII secolo. Ma esse potranno essere apprezzate solo da analisi disaggregate dei singoli settori.

Un'ipotesi di lavoro fondata sul nesso fra gettito (anche preventivo) dell'imposta e andamento economico del settore tassato¹¹⁸ trova il suo limite più evidente nella frammentazione del mercato che si esprime anche in un intrico delle aliquote tale da non consentire semplici operazioni deduttive, possibili solo in casi ben definiti¹¹⁹.

La struttura fiscale riflette sia le limitazioni «dal basso» del mercato, relative alla scarsa diffusione della liquidità nei non salariati¹²⁰, sia le limitazioni «dall'alto» per il meccanismo generale delle esenzioni dai dazi che del resto agivano come privilegi di concorrenza¹²¹.

¹¹⁷ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 725.

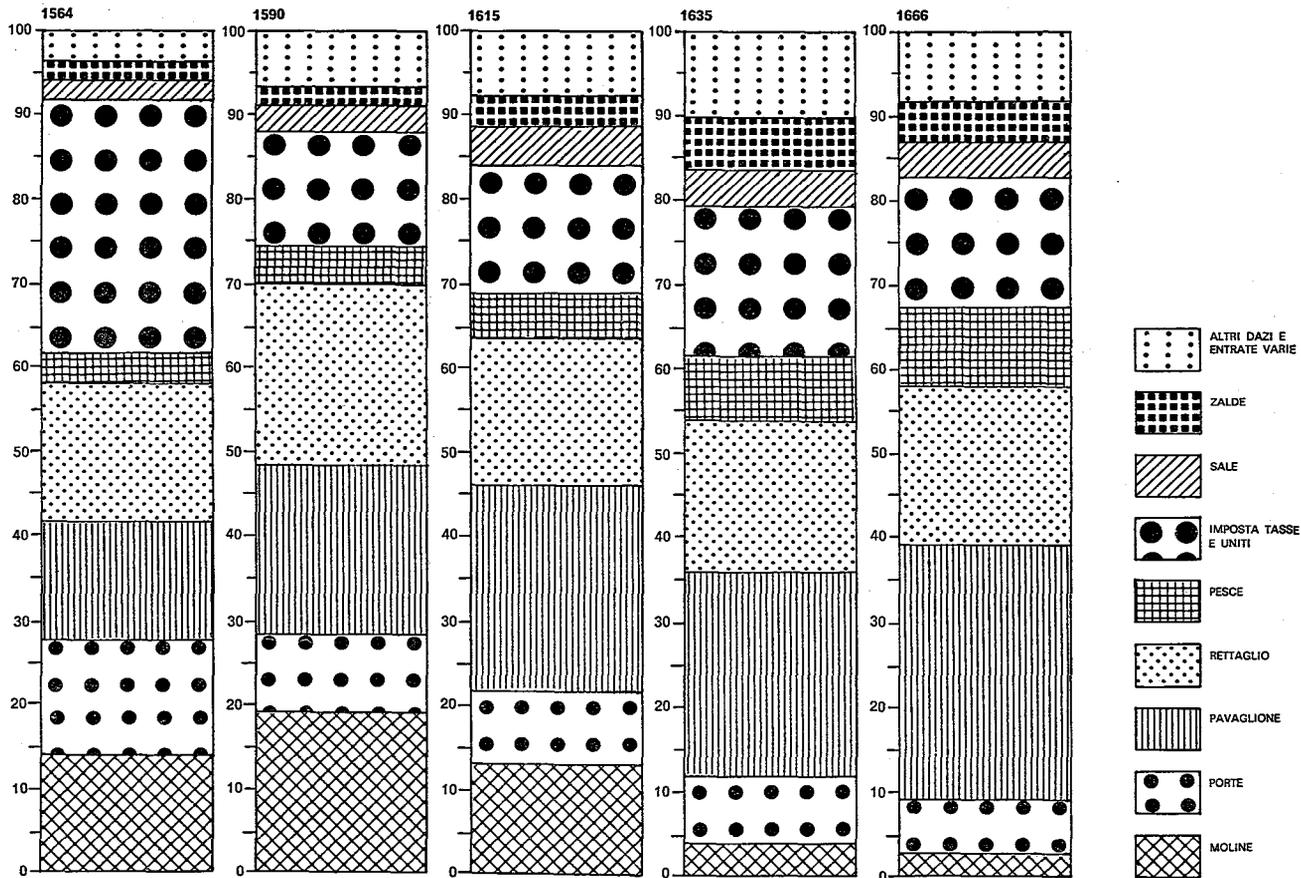
¹¹⁸ È questa una valutazione svolta molto puntualmente da L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti*, cit., p. 81: «Le variazioni del fitto in più o in meno dipendevano dal mutato gettito del dazio, circostanza in netta connessione e con l'andamento particolare del settore tassato, con la efficacia dell'azione dell'arrendamento, nonché con quella del controllo esercitato dagli organi del governo, centrale e periferico, sul contrabbando del genere il cui dazio era stato arrendato, ed anche, s'intende, con la situazione politica ed economica generale».

¹¹⁹ Solo quando un'imposta colpisce univocamente un solo genere, dall'affitto stipulato si può desumere la vendita annua prevista. Cfr. L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti*, cit., pp. 104-105.

¹²⁰ Particolare attenzione andrebbe riservata al sistema delle elemosine che viene parzialmente finanziato dal sistema fiscale con sovratasse.

¹²¹ Le esenzioni riguardavano anche gli strati più umili della popolazione. Ma esse favorivano soprattutto il clero e l'aristocrazia senatoria. L'inasprimento della pressione fiscale sui contadini trovava un vincolo insuperabile: oltre un certo punto di equilibrio, la terra sarebbe stata abbandonata. Negli archivi di Camera «ogni anno si accumulavano... filze di nomi di oscuri contadini insolventi».

GRAFICO 10: *Composizione percentuale delle entrate in diversi anni.*



Indipendentemente dal ruolo giocato nella scelta delle colture¹²² — che è ancora da definire — la struttura fiscale è stata uno degli strumenti della centralizzazione urbana del mercato, e fa leva sulla forma monetaria dei pagamenti¹²³.

Nel contado, l'estensione della fiscalità avrebbe potuto avere un peso notevole per quel che riguarda l'accelerazione del passaggio dall'economia «naturale» a quella «monetaria» e per questa via avrebbe potuto contribuire alle ragioni dello scambio ineguale che la moneta rappresenta emblematicamente¹²⁴.

L'imposta personale in denaro è stata usata come strumento per raggiungere l'integrazione delle economie anche nei paesi colonizzati. Esempio è il caso delle imposte sulle capanne e su ciascun maschio con

contro cui neppure gli Assunti volevano usar la coazione della rappresaglia, per evitare che quegli sciagurati se ne andassero raminghi, disertando le campagne» (L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, cit., p. 593). Cfr. anche C. ROTELLI, *La finanza locale pontificia*, cit., p. 13. Si trovano diverse lamentele dei contadini che protestano per essere stati «rappresagliati» per il debito non pagato dai Massari, cui spettava la raccolta delle imposte sulla terra. Le «rappresaglie» consistevano nel pignoramento delle bestie. Cfr. ASB, *Reg, AC; Istanze e memoriali agli assunti di Camera*. Anche se la maggior parte delle notizie riguarda il XVIII secolo, esistono numerose prove dello scontro che esisteva tra clero e aristocrazia. Ho rinvenuto 122 deposizioni di Massari che testimoniano sul fatto che gli istituti religiosi che richiedevano esenzioni avevano in realtà sempre pagato. Si tratta di deposizioni ispirate da coloro che erano interessati alla riduzione delle esenzioni dei convenuti, che risparmiavano sui costi totali di produzione, oltre a potersi permettere, *ceteris paribus*, remunerazioni più elevate. Cfr. ASB, *Reg, AC; Diversorum*, t. 54, n. 10: «Pretese esenzioni per li dazieri della città».

¹²² «Nel delineare le curve della produzione bisogna tener presente, ad esempio, che i diritti di decima o altri gravami, che colpivano solo il frumento e non altri prodotti, determinavano una restrizione nella coltura del primo e un allargamento nella coltura dei secondi» (L. DAL PANE, *Economia e società*, cit., p. 428 n).

¹²³ Non posso certo escludere che avvenissero pagamenti in natura ma di essi non esiste traccia nella normativa ufficiale.

¹²⁴ Sono fondamentali, dal lato della modellistica economica come da quello dell'interpretazione storica, gli studi di J. GENTIL DA SILVA. Per brevità, mi limito a ricordare *Forza-lavoro, deprezzamento della moneta e strategia del capitale nel XVII secolo*, in «Rivista storica italiana», LXXXIV, 1972, pp. 945-977; *Il deprezzamento monetario come indice dello scontro tra capitale e lavoro*, in *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, Roma 1970, e, naturalmente, *Banque et Crédit en Italie au XVII^e siècle*, Paris 1969, 2 voll. Suggestiva è poi la comunicazione *Les mouvements populaires de révolte comme témoignage sur la pauperisation au XVII^e siècle*, presentata al recente convegno su *La rivolta di Messina (1674-78) ed il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, di prossima pubblicazione.

più di sedici anni applicata dagli Inglesi in Rhodesia alla fine del secolo scorso¹²⁵.

I possibili effetti della fiscalità sui processi secolari di proletarizzazione sembrano avere incontrato notevoli resistenze. La Catalogna nel 1640, Napoli nel 1648, le vallate svizzere nel 1653. Anche riferendoci ad uno stretto arco di tempo, «toutes ces révoltes manifestent, à des titres très divers, le refus des innovations fiscales qui marquent les progrès étatiques de cette époque»¹²⁶.

Nel caso di Bologna, per limitarci ad un cenno solo sugli effetti di bilancio di queste «resistenze» di cui sappiamo ancora poco, può essere utile tornare in breve alla diminuzione dell'imposta sulle «moline», esaminando le vicende di quella sua componente che si riferiva alla macinazione del grano. Naturalmente, valutazioni più precise saranno possibili solo quando conosceremo le variazioni del regime alimentare ed il peso — presumibilmente crescente — dei cereali inferiori. La «gravezza della macina» viene aumentata nel 1595, per un decennio, da una bolla di Clemente VIII e, fra i motivi dell'aumento, si indicano i «molti debiti contratti a causa della carestia negli anni antecedenti sofferta»¹²⁷. Ma, come spesso accadeva, aumenti decretati per motivi «contingenti» non sparivano con l'estinguersi delle cause congiunturali che li avevano determinati. Il fenomeno che li provocava — l'indebitamento della città — era infatti di natura strutturale. E questo aumento fu confermato da Paolo V nel 1606¹²⁸. Nel XVII secolo «il dazio si

¹²⁵ G. ARRIGHI, *Sviluppo economico e sovrastrutture in Africa*, Torino 1969, pp. 114-115. Ma, per una penetrante valutazione di un certo tipo di fiscalità rispetto alla rigidità dell'offerta di lavoro, si veda (pp. 91-162) l'intera critica alle ipotesi di W. J. BARBER e W. A. LEWIS.

¹²⁶ Y. M. BERCÈ, *Croquants et Nu-pieds*, Paris 1974, p. 13.

¹²⁷ ASB, *Reg. AC; Informazione veridica*, cit., c. 11 r. La bolla è del 6 settembre 1595 e fu stampata nel 1596 per gli eredi di Gio. Rossi. Con la stessa Bolla il pontefice ordina «che li pagamenti tutti di qualunque dazio, tanto nuovi quanto antichi, si riducano dalla moneta nuova alla moneta antica, dalla quale riduzione si possono ricavare annue lire trentamila circa».

¹²⁸ *Informazione veridica*, cit., cc. 12r-12v. Gli aumenti vengono confermati per «francare due Monti denominati Annona primo et Annona quarto, che unitamente ascendevano alla somma di capitale di L. 220.000, e di annua rendita al sei e mezzo per cento, e ad oggetto che potesse la medesima città soddisfare vari debiti in somma di scudi settantamila contratti per provvedere di scolo alle acque di questo territorio». Ecco un esempio di inasprimento della tassazione — o meglio, di conferma di un inasprimento deciso anni prima per altri motivi «straordinari» — determinato dalla necessità di controllo dell'assetto produttivo del territorio.

mantenne immutato, avendo le condizioni e la politica del papato risparmiato ai bolognesi un ulteriore inasprimento»¹²⁹.

Eppure, Urbano VIII impone, proprio nell'anno della peste, un aumento del tributo ma «riconosciuta poscia la difficoltà di poter esigere questa gabella nel contado di Bologna» è costretto a spostarlo sul consumo della carne che veniva tassato, prevalentemente, nella città e con i problemi che si sono visti a proposito del dazio del Rettaglio¹³⁰.

Ma le difficoltà di esigere questa imposta si incontravano solo nel contado? Quanto dipendeva invece dalle stesse resistenze della forza-lavoro urbana ad un tributo il cui effetto di traslazione si riversava sul prezzo del pane, e sarebbe diventato, smithianamente, un'imposta sui salari¹³¹? Come conciliare le politiche di calmiera — ed il deficit che ne derivava alle finanze pubbliche — con la descrizione che lo Spontone dà della società bolognese all'inizio del Seicento?

«Quivi non vi sono rancori, quivi non si pensa a cangiamento di fortuna — egli scrive —, ma ogn'uno di buonissima voglia si gode del presente stato; nel quale buona è la plebe, buoni sono i cittadini, buoni i nobili: migliori gli ecclesiastici et è ottimo il Principe...»¹³².

Troppo idilliaco, per essere credibile. Le bande che si rafforzano nella crisi della fine del '500 e recenti ricerche dimostrano che il quadro dello scrittore filogovernativo corrisponde ad una speranza più che alla realtà¹³³.

¹²⁹ L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI*, cit., p. 586.

¹³⁰ G. PISTORINI, *Allegazione*, cit., par. 38.

¹³¹ «Un'imposta su queste merci [necessarie per la sussistenza] aumenta necessariamente il loro prezzo un po' più dell'ammontare dell'imposta, perché il mercante che anticipa l'imposta stessa deve generalmente recuperarla con un profitto. Perciò un'imposta del genere deve dar luogo a un aumento dei salari del lavoro proporzionale a questo aumento di prezzo. È così che un'imposta sulle cose necessarie alla vita agisce esattamente allo stesso modo di un'imposta diretta sui salari» (A. SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano 1973, p. 863).

¹³² Ms di Ciro SPONTONE, cit., c. 452. Completamente diverso era il punto di vista di altri scrittori bolognesi contemporanei dello Spontone. Particolarmente importante — come espressione dei risentimenti dei mercanti verso il ceto senatorio — fu l'opera di C. BALDI. Proprio sui dazi il Baldi scrive che essi «fanno il popolo povero... e lo riempiono d'odio», aprendo la strada alle sedizioni (M. FANTI, *Le classi sociali e il governo di Bologna all'inizio del secolo XVII in un'opera inedita di Camillo Baldi*, in *Strenna Storica bolognese*, 1961, p. 160). Attendiamo con ansia dal prof. Paolo COLLIVA l'edizione di queste opere dello Spontone e del Baldi così significativamente contrapposte.

¹³³ Lucia FERRANTE ha dedicato un'acuta ricerca a due rivolte avvenute a

Se da un lato la fiscalità agisce rispetto alla progressiva formazione del mercato — che è un processo di durata lunga e secolare, fatto di accelerazioni e di ritorni all'indietro — non possono essere sottovalutate le sue conseguenze sullo stesso assetto produttivo, e non solo di quello del settore primario.

Prendiamo il caso della seta. Gli interessi all'accentramento della lavorazione in città coincidono con quelli di chi controlla i guadagni del dazio¹³⁴ almeno dal lato del risparmio sui costi di riscossione. Sul lungo periodo, proprio l'accentramento della lavorazione in città verrà indicato come uno dei fattori — non il solo — della crisi del settore¹³⁵.

Bologna nel 1671 e nel 1677, da cui emerge un prezioso quadro dei contrasti di classe nella città. Il lavoro è di prossima pubblicazione, negli atti del convegno *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*.

¹³⁴ La sensazione dello stretto legame tra struttura produttiva e struttura fiscale, che si ricava dalla lettura dei *Capitoli del dazio del Pavaglione*, dovrà essere verificata anzitutto alla luce del rapporto tra appaltatori del dazio e mercanti.

¹³⁵ Scriverà Cristoforo MOLTÒ, nelle sue *Osservazioni economiche a vantaggio dello Stato Pontificio*: «Poiché qualunque sorta di manifatture si possa fare con esito felice e con vero guadagno, conviene primieramente notare che volendosi introdurre qualche fabbrica di questo genere, sarà meglio porla nei paesi piccoli; avvegnaché in essi il lusso si nel vestito, che nel vitto, non suole tanto signoreggiare, e suol contentarsi il mercenajo di un soldo, o paga, molto più tenue di quella che riecchieggasi nelle Città grandi» (L. DAL PANE, *Lo Stato Pontificio* cit., p. 169). Dal Pane ha reso nota l'esistenza di una prima redazione inedita dell'opera del Moltò, datandola al 1766 circa. Cfr. *Di una prima redazione inedita delle «Osservazioni economiche» di Cristoforo Moltò*, in *Studi in onore di E. Corbino*, Milano 1961, pp. 115-127. Per il caso specifico di Bologna, il *Chirografo di Nostro Signore Papa Pio VI*, cit., c. 8, scriverà nel 1780: «L'Opificio della Seta Terriera tanto benemerito di tutta la provincia, e per sua buona qualità, e per l'industriosa manifattura dei veli, resta gravato a un di presso di un trenta per cento, parte per l'obbligo di introdurre i bozzoli in città, lo che reca diminuzione di peso e detrimento nella qualità, parte pel dazio vistoso, a cui sono soggetti, parte per la proibizione di tirare la seta fuori città, e in contado, dove e nei combustibili, e nelle pigioni, e nella manodopera tanti risparmi potrebbe conseguire il fabbricatore. Eppure dopo tante gravezze sopra i bozzoli a favore di Camera, un'altra ne paga in Dogana, [si tratta della Gabella Grossa], come Velo, allorché si estraе. Le sete forestiere, che s'introducono grezze in Città per ridurle nei filatoi ad orsojo, pagano a Camera nell'entrare in città, e nel sortirne pagano alla Dogana».

Ma sarebbe semplicistica una spiegazione del declino dell'arte della seta a Bologna fondata esclusivamente sul mancato risparmio dei costi conseguibile col decentramento. Il controllo della qualità del lavoro come i germi di applicazione delle economie di scala resi possibili dallo accentramento in città della lavorazione sono solo alcuni degli elementi che suggeriscono una valutazione più problematica — e non unilaterale — dei costi ma anche dei benefici connessi alla struttura produttiva di Bologna. Che poi questi benefici siano diventati ad un

Il rapporto tra struttura fiscale e allocazione degli investimenti produttivi potrebbe costituire un utile osservatorio per rileggere i motivi del declino economico dell'Italia che, come è noto, C.M. Cipolla ha sintetizzato nell'eccessivo controllo delle corporazioni, nel costo del lavoro relativamente alto, nella pressione fiscale¹³⁶. In questo senso, accentrato produttivo, crescenti costi salariali e interesse delle rendite di natura fiscale potrebbero essere considerati come diversi aspetti di uno stesso problema. Fra i diversi interessi che premevano a favore della lavorazione esclusivamente cittadina della seta c'è anche quello degli appaltatori del dazio.

I dazieri esigevano una cauzione di cento lire di bolognini da chiunque volesse «trar seda»: era un'altra barriera all'entrata. Potevano lavorare la seta, potevano accettare i bozzoli solo coloro che riuscivano ad ottenere la licenza scritta dei dazieri, che facevano frequenti perquisizioni nelle stesse case che erano sospettate di lavorare clandestinamente la materia prima¹³⁷.

Ecco gli altri argomenti che consigliano di affrontare più da vicino la normativa e le diverse tariffe che colpivano la seta. Ma questo studio si dovrà affrontare parallelamente all'analisi delle tecniche produttive, del volume di produzione, delle oscillazioni congiunturali e di lungo periodo, del mercato del lavoro che a quel settore si riferiva; tenendo conto del fatto che i *Capitoli dei dazi* riflettono le condizioni dell'insieme del settore.

Riferendosi a Roma e, più in generale, allo Stato Pontificio dopo Carlo V, il Pecchio diede un giudizio duramente polemico: «Le bolle erano le sole manifatture — egli scrive — le indulgenze e le tariffe dei peccati le sole dogane; la sola professione animata e protetta era la mendicizia»¹³⁸.

certo punto potenzialità inespresse — soprattutto, pare, nel XVIII secolo — è questione che rinvia ad un esame ponderato di altre variabili, prima fra tutte la modificazione della struttura della domanda internazionale.

¹³⁶ C. M. CIPOLLA, *Il declino economico dell'Italia*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di C. M. CIPOLLA, Torino 1959, pp. 605-623. La tesi è stata poi ripresa, fra gli altri, da D. Sella che ha indicato, tra i motivi del declino, la scarsità «di larghe disponibilità di manodopera a buon mercato». Cfr. D. SELLA, *Contributo alla storia delle fonti di energia: i filatoi idraulici nella Valle Padana durante il secolo XVII*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. V, Milano 1962, p. 631.

¹³⁷ ASB, Reg. AC; *Capitoli dei dazi, Capitoli Speciali del dazio del Pavaglione*.

¹³⁸ G. PECCHIO, *Storia della Economia pubblica in Italia*, Lugano 1829, p. 26.

Nella società bolognese della fine del '500, i «poveri» non esaurivano nell'assistenza il loro rapporto con l'economia. Basta pensare allo spirito che informava i *Dodici Libri del governo di Stato del Cavalier Ciro Spontone*.

«Non sia tollerata — egli scriveva — a maniera alcuna la mendicizia, ch'ella è cagione di infiniti mali negli Stati: sono ottimi i pubblici luoghi pij, ove ragunati anche a forza tutti i poveri, impiegandoli in diverse operazioni, si può estrarre il vitto per gli sani non solamente, ma per gli impotenti ancora agli essercitii . . .»¹³⁹.

Ecco uno spirito produttivo della lotta all'ozio che anticipa l'avversione di Colbert alla *fainéantise*.

Sin dal *probemio* dei *Capitoli*, i dazi venivano legittimati oltre che «per lo mantenimento della Repubblica» anche «per levare molti dall'ozio nel quale stando immersi gli causaria infiniti errori . . .»¹⁴⁰. Il pauperismo sembra garantire un alto saggio di popolazione effettivamente attiva solo fino a quando i settori «industriali» urbani sono in espansione.

Certo è che nel caso di Bologna e per i dati in nostro possesso, la Camera trae una percentuale sempre più consistente delle sue entrate dal dazio del Pavaglione. Questo può anche dipendere dalle resistenze dei proprietari contro il catasto, che invece, in città limitrofe, era stato imposto.

Ma il fatto che sia il dazio del Pavaglione a pagare sempre di più va tenuto nella dovuta considerazione per un sistema economico come quello bolognese che all'inizio dell'età moderna presenta i segni tipici dello sviluppo: importa grano ed esporta prodotti finiti e semilavorati.

Questi rapporti tendono successivamente a modificarsi proprio mentre

Fra le cause di questa situazione, il Pecchio indicava anche le «tasse di ogni sorta sulla consumazione del popolo che accrescevano la mano d'opera a scapito delle manifatture» (p. 29).

¹³⁹ U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII*, Milano 1889, p. 94.

¹⁴⁰ ASB, *Reg, AC; Capitoli dei dazi*, c. 4. Il rapporto tra «sovraccarico delle imposte» e disciplina produttiva è perfettamente colto da Marx, che scrive: «Questo sistema è stato inaugurato la prima volta in Olanda, e il gran patriota De Witt l'ha quindi celebrato nelle sue *Massime* come il miglior sistema per render l'operaio sottomesso, frugale, laborioso e . . . sovraccarico di lavoro». (*Il Capitale*, cit., p. 929).

la struttura del sistema fiscale sposta il suo carico sul settore «moderno» dell'economia, contribuendo al processo secolare di deindustrializzazione della città. I termini quantitativi di questo processo non sono immediatamente desumibili dai dati della mia ricerca. Solo l'indagine su altre fonti consentirà maggiori approssimazioni alla stima del rapporto tra finanza pubblica e prodotto lordo ed a quello fra saggi di rendimento della rendita urbana e progressiva deindustrializzazione della città.

Non si tratta certo di individuare in alcune forme particolari di rendita urbana la causa o l'effetto della deindustrializzazione. Certo è che i due concetti sono legati da più di un filo che occorrerà dipanare. È un compito difficile che diviene impossibile se si limita l'analisi solo alla struttura dell'economia dell'area bolognese come tale, con una sottovalutazione preconcepita del suo grado di apertura.

Per Ricardo, non vi sono imposte che non scemino il valore di accumulare¹⁴¹. Ma questo aumento delle imposte discendeva anche dalle convenienze che la rendita pubblica offriva ad investimenti che così diventavano «profittevoli» e non «produttivi», ad investimenti di denaro che si trasformava in capitale in altro luogo. «I fenomeni di propensione al risparmio — ha scritto Gentil Da Silva — pura e semplice ritirata del capitale impegnatosi nell'avventura della produzione, conducono i rentiers ad avvalersi di alcune efficaci forme di valorizzazione del capitale che non comportano alcun rischio»¹⁴². Se questi sono i segni dei «sistemi parassitari che si generano nel quadro del capitalismo» e dell'intreccio fra profitto e rendita come tara organica del modo capitalistico di produzione fin dal suo sorgere, occorre vederne l'apporto al meccanismo di accumulazione su scala internazionale. E bisognerà ancora insistere sul ruolo delle finanze genovesi¹⁴³.

¹⁴¹ D. RICARDO, *Principi dell'economia politica e delle imposte*, Torino 1948, p. 104.

¹⁴² «... L'efficacia dei meccanismi monetari che vengono adattati a questa valorizzazione è una delle meraviglie dei sistemi parassitari che si generano nel quadro del capitalismo, anche se in fin dei conti essa ostacola l'affermazione del capitalismo medesimo» (J. GENTIL DA SILVA, *Forza-lavoro e strategia del capitale*, cit., p. 949). Ma ciò che *ritarda* in un'area non diviene fattore di *accelerazione* in un'altra area?

¹⁴³ È nel settecento che l'intervento genovese sulle finanze bolognesi acquista un peso rilevante. Ma tra il XVI e il XVII secolo esso è in rapida crescita, fin da quando, nel 1593, Giuseppe Giustiniani sottoscrive i 125 mila scudi d'oro del Monte Secondo Annona la cui erezione aveva segnato, come abbiamo visto, la

Certo, Genova sceglierà di «*préférer l'interêt au profit*», attribuendo «*aux Foires des Changes la protection du capital oisif*»¹⁴⁴. Ma come, dove e quando questo capitale «oisif» diviene *produttivo*? Prima ancora: qual'è la base reale su cui esso si moltiplica? Il presupposto della remunerazione di un certo tipo di investimento — che prediligeva i *luoghi di monte* più dell'appalto dei dazi — risiedeva nella crescente onerosità delle imposizioni e contribuiva a divaricare ulteriormente, nel corso del XVII secolo, l'andamento a forbice tra fiscalità e reddito¹⁴⁵.

Proprio per questi motivi, l'indagine dovrà rivolgersi anche al ruolo che il sistema fiscale ha avuto nella formazione del capitale e nella sua mobilità. Si tratta ancora di rintracciare, anche e solo in minima parte, «l'atto di nascita» di capitali che sembrano esserne privi al momento della loro immissione nella produzione. E potrà essere fruttuosa la verifica della lucida intuizione di Marx¹⁴⁶.

fase di più acuta crisi finanziaria del periodo di cui ci siamo occupati. G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la restaurazione*, Milano 1971, p. 188.

¹⁴⁴ J. GENTIL DA SILVA, *Banque et crédit*, cit., t. I, p. 26.

¹⁴⁵ G. L. BASINI, *Finanza pubblica*, cit., pp. 124-5: «Già negli ultimi anni del XVI secolo si delinè un movimento a forbice fra prelievo fiscale e reddito nazionale; il fenomeno non accennò ad esaurirsi nel corso del Seicento, poiché, anche quando diminuì la tendenza ascensionale dei prelevamenti tributari — che avevano raggiunto vertici praticamente insuperabili — la curva del reddito nazionale continuò la sua discesa».

¹⁴⁶ «Con i debiti pubblici è sorto un sistema di credito internazionale che spesso nasconde una delle fonti dell'*accumulazione originaria* di questo o di quel popolo. Così le bassezze del sistema di rapina veneziano sono ancora uno di tali fondamenti arcani della ricchezza di capitali dell'Olanda, alla quale Venezia in decadenza prestò forti somme di denaro. Altrettanto avviene fra l'Olanda e l'Inghilterra. Già all'inizio del secolo XVIII le manifatture olandesi sono superate di molto, e l'Olanda ha cessato di essere la nazione industriale e commerciale dominante.

Quindi uno dei suoi affari più importanti diventa, dal 1701 al 1776, quello del prestito di enormi capitali, che vanno in particolare alla sua forte concorrente, l'Inghilterra. Qualcosa di simile si ha oggi fra l'Inghilterra e Stati Uniti: parecchi capitali che oggi si presentano negli Stati Uniti senza atto di nascita sono sangue di bambini che solo ieri è stato capitalizzato in Inghilterra» (K. MARX, *Il Capitale*, cit., p. 928).

Appendice

Avvertenza

In questa appendice sono raccolti (tabella I) i bilanci preventivi divisi per entrate, spese e differenze. Dalla tabella 2 alla tabella 12 presento i dati — sempre espressi in lire, soldi e denari di Bologna — delle entrate preventivate per ogni dazio e la relativa percentuale sul totale delle entrate della Camera che è anche illustrata, almeno per le voci di una certa consistenza, nei grafici inseriti nel testo. Per le tabelle, ho preferito conservare l'ordine delle singole voci così come viene fornito dalla fonte. La tabella 7 (relativa al dazio «Imposta, tasse e uniti») presenta i dati divisi fino al 1602, anche per le percentuali.

Il saldo fra il totale delle entrate previste e la somma delle previsioni di entrata per i singoli dazi è dato dalla voce «entrate varie» e da altri introiti minori che la Camera riscuoteva a vario titolo e che qui non vengono riportati.

Con il segno — si indica la mancanza delle *Tavole*. L'asterisco * è stato usato negli anni in cui la fonte non presenta i dati disaggregati. Con la sigla (dfc) ci si riferisce a quelle particolari situazioni in cui il dazio fu «fatto in Camera» (cfr. nota 84). Sono poi esplicitamente indicati i pochi casi in cui la Camera prevede l'incasso di un appalto relativo a sei mesi, che in generale è conseguenza della scadenza a metà anno di un contratto non rinnovato.

TABELLA 1: Bilanci preventivi

Anno	Entrate	Spese	Differenze
1564	136.891:18:04	117.775:09:04	19.116:09:00
1565	136.942:17:05	118.666:11:02	18.276:06:03
1566	130.760:09:08	117.663:18:02	13.096:11:06
1567	134.250:19:05	117.673:18:02	16.577:01:03
1568	143.789:15:11	118.081:03:08	25.708:12:03
1569	138.265:09:00	119.015:06:10	19.250:02:02
1570	147.674:13:08	119.800:16:06	27.873:17:02
1571	152.260:04:04	119.950:16:06	32.309:07:10
1572	164.573:05:10	120.056:02:00	44.517:03:10
1573	174.484:07:00	119.447:05:00	55.037:02:00
1574	181.385:13:09	120.318:13:00	61.067:00:09
1575	182.463:03:09	120.894:17:04	61.478:06:05
1576	173.099:00:10	127.540:04:06	45.558:16:04
1577	—	—	—
1578	138.831:01:04	122.116:16:02	16.714:05:02
1579	138.560:02:01	124.348:09:06	14.211:12:07
1580	154.474:05:10	139.852:00:00	14.622:05:10
1581	160.986:15:10	129.222:17:02	31.763:18:08
1582	204.170:12:09	129.329:12:06	74.841:00:03
1583	211.202:12:10	129.620:12:06	81.582:00:04
1584	172.927:10:10	129.753:04:00	43.174:06:10
1585	216.512:10:01	129.039:16:06	87.472:13:07
1586	—	—	—
1587	—	—	—
1588	230.238:08:07	129.425:09:10	100.812:18:05
1589	249.088:12:03	129.516:15:06	119.571:16:09
1590	264.982:10:11	130.816:15:08	134.165:15:03
1591	230.614:13:03	160.396:12:04	70.318:00:11
1592	—	—	—
1593	—	—	—
1594	195.555:14:04	187.655:19:09	7.899:14:07
1595	183.124:15:10	158.460:12:00	24.664:03:10
1596	190.517:07:00	161.463:08:02	29.053:18:10
1597	183.575:03:08	161.646:08:02	21.928:15:06
1598	178.419:09:00	161.766:08:02	16.653:00:10
1599	180.503:09:00	165.246:07:06	15.257:01:06
1600	193.300:02:07	161.871:14:10	31.428:07:00
1601	203.985:10:11	161.533:18:02	42.451:02:09
1602	211.514:15:03	161.374:06:02	50.140:09:01
1603	232.306:06:01	161.350:03:08	70.956:02:05
1604	241.637:00:02	162.006:03:08	79.630:16:06
1605	236.731:03:06	163.907:01:08	72.824:01:10
1606	228.581:07:11	163.949:09:06	64.631:18:05
1607	223.774:09:01 ^{1/3}	164.249:09:06	59.524:19:07 ^{1/3}
1608	247.627:17:02	164.999:03:01	82.628:14:01
1609	247.107:18:02	164.752:11:08	82.355:06:06
1610	242.171:11:06	166.227:04:02	75.944:07:04
1611	244.509:10:06	166.541:06:10	77.968:03:08
1612	246.878:03:10	167.272:11:10	79.605:12:00
1613	238.724:02:04	167.760:02:03	70.963:05:01
1614	243.694:09	167.960:10:01	75.733:18:11
1615	246.373:12:04	168.193:16:05	78.179:15:11

Segue: TABELLA 1

Anno	Entrate	Spese	Differenze
1616	257.785:10:08	168.417:13:03	89.367:17:05
1617	241.907:15:08	168.810:13:01	73.097:02:07
1618	244.417:15:07	167.910:13:01	76.507:02:06
1619	245.454:08:11	168.006:11:03	77.447:17:08
1620	258.137:03:02	169.217:02:11	88.920:03:02
1621	249.822:09:08	169.053:06:10	80.769:02:10
1622	237.646:02:07	170.418:02:08	67.227:19:11
1623	229.547:16:01	172.262:12:01	55.285:04:00
1624	—	—	—
1625	230.252:02:09	175.216:02:05	55.036:00:04
1626	217.967:15:11	176.116:02:05	41.851:13:06
1627	237.318:04:07	176.116:02:05	61.202:02:02
1628	—	—	—
1629	—	—	—
1630	—	—	—
1631	—	—	—
1632	189.740:17:10	176.525:02:05	13.215:15:05
1633	—	—	—
1634	212.872:05:10	180.623:14:04	30.248:11:06
1635	222.176:09:06	180.899:10:04	41.276:19:02
1636	232.297:04:03	181.817:03:11	50.480:00:04
1637	226.950:16:06	178.013:09:05	48.937:07:01
1638	227.647:11:00	182.705:18:10	44.941:12:02
1639	221.776:17:10	185.135:11:05	36.641:04:10
1640	206.606:16:03	185.087:08:03	21.519:08:00
1641	226.444:02:07	185.853:03:01	40.590:19:06
1642	223.907:11:00	185.270:08:10	38.637:02:02
1643	—	—	—
1644	—	—	—
1645	—	—	—
1646	222.839:09:02	182.533:15:11	40.305:13:03
1647	230.846:10:08	182.964:19:11	47.881:10:09
1648	—	—	—
1649	232.976:04:08	187.469:12:10	45.506:11:10
1650	232.976:04:08	183.859:07:09	49.116:16:11
1651	232.976:04:08	183.040:02:06	49.936:02:02
1652	232.976:04:08	182.204:07:07	50.771:17:01
1653	197.688:03:01	183.907:02:01	13.781:01:00
1654	202.342:13:01	183.829:19:04	18.512:14:09
1655	—	—	—
1656	—	—	—
1657	—	—	—
1658	—	—	—
1659	226.704:05:06	181.753:05:08	44.950:19:10
1660	220.099:02:08	180.350:01:04	39.749:01:04
1661	227.549:17:03	182.156:07:04	45.393:09:11
1662	236.375:11:02	183.555:00:05	52.820:10:09
1663	236.720:00:06	181.410:09:03	55.309:11:03
1664	245.851:06:07	182.551:17:01	63.299:09:06
1665	241.238:11:08	183.121:16:01	58.116:15:07
1666	224.559:08:05 ^{1/2}	184.004:12:11	40.554:15:06 ^{1/2}

TABELLA 2: Dazio delle Moline

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	20.471:04:08	14,29	1616	31.864:12:04	12,36
1565	16.736:12:05	12,22	1617	28.584:12:04	11,81
1566	21.229:13:11	16,23	1618	28.934:12:04	11,83
1567	22.331:04:08	16,63	1619	28.624:12:04	11,66
1568	21.741:04:08	15,12	1620	26.984:12:04	10,45
1569	11.322:00:00	8,18	1621	29.434:12:04	11,78
1570	19.991:04:08	13,53	1622	13.984:12:04	5,88
1571	21.181:04:08	13,91	1623	17.746:12:04	7,73
1572	24.991:04:08	15,18	1624	—	—
1573	25.481:04:08	14,60	1625	18.024:12:04	7,82
1574	29.621:04:08	16,33	1626	10.184:12:04	4,67
1575	29.721:04:08	16,28	1627	19.754:12:04	8,32
1576	24.231:04:08	13,99	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	23.831:04:08	17,16	1630	—	—
1579	26.926:04:08	19,43	1631	—	—
1580	29.461:04:08	19,13	1632	(184:12:04)	(0,09)
1581	33.251:04:08	20,65	1633	—	—
1582	35.581:04:08	17,42	1634	4.824:12:04	2,26
1583	36.594:14:08	17,32	1635	9.694:12:04	4,36
1584	36.887:04:08	21,33	1636	15.934:12:04	6,85
1585	37.871:04:08	17,49	1637	9.537:18:04	4,20
1586	—	—	1638	10.664:12:04	4,68
1587	—	—	1639	7.104:12:04	3,20
1588	43.321:04:08	18,81	1640	2.424:12:04	1,17
1589	45.321:04:08	18,19	1641	7.296:12:04	3,22
1590	50.934:14:08	19,22	1642	8.740:00:04	3,90
1591	33.230:15:05	14,40	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	18.582:03:01	9,50	1646	10.184:12:04	4,57
1595	20.001:04:08	10,92	1647	10.304:12:04	4,46
1596	23.001:04:08	12,07	1648	—	—
1597	15.887:04:08	8,65	1649	*	*
1598	22.201:04:08	12,44	1650	*	*
1599	20.921:04:08	11,59	1651	*	*
1600	18.842:04:04	9,74	1652	*	*
1601	20.300:13:07	9,95	1653	5.864:12:04	2,96
1602	21.900:13:07	10,35	1654	7.068:12:04	3,49
1603	32.210:03:07	13,85	1655	—	—
1604	30.504:12:04	12,62	1656	—	—
1605	29.064:12:04	12,27	1657	—	—
1606	28.384:12:04	12,41	1658	—	—
1607	26.864:12:04	12,00	1659	9.390:01:00	4,14
1608	34.055:02:04	13,75	1660	8.504:12:00	3,86
1609	32.424:12:04	13,12	1661	5.144:12:00	2,26
1610	30.055:12:04	12,41	1662	4.988:12:00	2,11
1611	31.554:12:04	12,90	1663	8.079:16:00	3,41
1612	26.064:12:04	10,55	1664	11.719:18:00	4,76
1613	30.784:12:04	12,89	1665	7.544:12:00	3,12
1614	31.084:12:04	12,75	1666	6.664:12:00	2,96
1615	32.276:12:04	13,10			

TABELLA 3: *Dazio delle Porte*

Anno	Gettito preven- tivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preven- tivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	18.225:00:00	13,75	1615	22.049:16:11	8,94
1565	16.219:04:07	11,84	1616	22.949:16:11	8,90
1566	15.635:00:00	11,95	1617	22.049:16:11	9,11
1567	16.806:03:01	12,51	1618	23.423:06:11	9,58
1568	17.875:00:00	12,43	1619	23.449:16:11	9,55
1569	17.151:18:05	12,40	1620	22.949:16:11	8,89
1570	17.100:00:00	11,57	1621	22.549:16:11	9,02
1571	17.200:00:00	11,29	1622	23.349:16:11	9,82
1572	17.975:00:00	10,92	1623	22.049:16:11	9,60
1573	19.700:00:00	11,29	1624	—	—
1974	23.025:00:00	12,69	1625	20.349:16:11	8,83
1575	23.125:00:00	12,67	1626	19.173:16:10	8,79
1576	22.050:00:00	12,73	1627	21.705:16:11	9,14
1577	—	—	1628	—	—
1578	21.800:00:00	15,70	1629	—	—
1579	21.400:00:00	15,44	1630	—	—
1580	23.400:00:00	15,14	1631	—	—
1581	23.300:00:00	14,47	1632	18.249:16:11	9,61
1582	23.100:00:00	11,31	1633	—	—
1583	23.200:00:00	10,98	1634	17.494:16:11	8,21
1584	23.910:00:00	13,82	1635	18.434:16:11	8,29
1585	22.900:00:00	10,57	1636	18.883:06:11	8,12
1586	—	—	1637	19.629:16:11	8,64
1587	—	—	1638	19.734:16:11	8,66
1588	26.630:00:00	11,56	1639	17.849:16:11	8,04
1589	26.268:00:00	10,54	1640	16.312:16:11	7,89
1590	28.300:00:00	10,67	1641	18.849:16:11	8,32
1591	27.340:00:00	11,85	1642	15.549:16:11	6,94
1592	—	—	1643	—	—
1593	—	—	1644	—	—
1594	19.850:12:04	10,15	1645	—	—
1595	20.039:16:11	10,94	1646	18.087:16:11	8,11
1596	19.949:16:11	10,47	1647	18.288:06:11	7,92
1597	19.649:16:11	10,70	1648	—	—
1598	18.049:16:11	10,11	1649	*	*
1599	20.349:16:11	11,27	1650	*	*
1600	17.306:04:03	8,95	1651	*	*
1601	21.690:05:10	10,63	1652	*	*
1602	22.890:05:10	10,82	1653	13.949:16:11	7,05
1603	23.529:05:10	10,12	1654	11.749:16:11	5,80
1604	23.721:16:11	9,81	1655	—	—
1605	21.657:16:11	9,14	1656	—	—
1606	21.149:16:11	9,25	1657	—	—
1607	22.339:16:11	9,98	1658	—	—
1608	23.270:16:11	9,39	1659	13.124:16:04	5,78
1609	22.049:16:11	8,92	1660	14.326:01:09	6,50
1610	23.551:16:11	9,72	1661	16.679:16:04	7,32
1611	22.789:16:11	9,32	1662	15.751:06:04	6,66
1612	22.549:16:11	9,13	1663	16.910:08:04	7,14
1613	22.049:16:11	9,23	1664	16.416:02:10	6,67
1614	22.359:16:11	9,17	1665	16.469:16:00	6,82
			1666	14.393:16:03	6,40

TABELLA 4: *Dazio del Pavaglione*

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	19.613:16:11	14,32	1615	59.895:12:04	24,31
1565	18.683:01:06	13,64	1616	60.851:05:08	23,60
1566	16.422:04:07	12,55	1617	58.091:05:08	24,01
1567	16.019:12:04	11,93	1618	59.545:19:00	24,36
1568	19.263:16:11	13,39	1619	62.715:05:08	25,55
1569	21.088:16:11	15,25	1620	64.018:12:04	24,80
1570	23.413:16:11	15,85	1621	62.781:12:04	25,13
1571	20.013:16:11	13,14	1622	59.197:18:00	24,90
1572	25.465:15:04	15,47	1623	55.053:19:00	23,98
1573	29.791:07:01	17,07	1624	—	—
1574	25.463:16:11	14,03	1625	58.406:12:04	25,36
1575	27.038:16:11	14,81	1626	55.451:05:08	25,44
1576	27.363:16:11	15,80	1627	57.534:19:00	24,24
1577	—	—	1628	—	—
1578	dfc *	*	1629	—	—
1579	dfc *	*	1630	—	—
1580	dfc *	*	1631	—	—
1581	dfc *	*	1632	45.184:12:04	23,81
1582	35.713:16:11	17,49	1633	—	—
1583	40.755:16:11	19,29	1634	56.361:05:08	26,47
1584	dfc *	*	1635	54.184:12:04	24,38
1585	31.238:09:03	14,42	1636	54.184:12:04	23,32
1586	—	—	1637	58.771:18:04	25,89
1587	—	—	1638	67.131:12:04	29,48
1588	30.130:09:03	13,08	1639	64.824:12:04	29,92
1589	47.377:15:11	19,02	1640	61.304:12:04	29,67
1590	50.726:09:03	19,14	1641	67.208:12:04	29,67
1591	50.422:09:03	21,86	1642	65.624:12:04	29,30
1592	—	—	1643	—	—
1593	—	—	1644	—	—
1594	40.561:15:11	20,74	1645	—	—
1595	41.982:19:10	22,92	1646	64.785:02:04	29,07
1596	41.744:06:02	21,91	1647	68.500:02:04	29,67
1597	41.845:12:10	22,79	1648	—	—
1598	40.873:12:10	22,90	1649	*	*
1599	33.265:12:10	18,42	1650	*	*
1600	43.891:15:01	22,70	1651	*	*
1601	51.325:01:09	25,16	1652	*	*
1602	54.151:15:01	25,60	1653	64.784:12:04	32,77
1603	54.172:15:01	23,31	1654	72.330:02:04	35,74
1604	57.739:02:04	23,89	1655	—	—
1605	57.563:05:08	24,31	1656	—	—
1606	57.270:10:00	25,05	1657	—	—
1607	59.057:11:02 ^{1/3}	26,39	1658	—	—
1608	62.099:12:04	25,07	1659	75.205:04:10	33,17
1609	64.539:05:08	26,11	1660	71.384:12:04	32,43
1610	61.581:19:00	25,42	1661	77.757:08:04	34,17
1611	59.471:05:08	24,32	1662	79.328:12:04	33,56
1612	60.963:19:00	24,69	1663	70.697:12:04	29,86
1613	59.652:12:04	24,98	1664	75.228:11:08	30,59
1614	61.085:19:00	25,06	1665	77.650:03:04	32,18
			1666	66.664:12:04	29,68

TABELLA 5: *Dazio del Rettaglio*

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	22.869:13:10	16,70	1616	47.534:06:10	18,43
1565	27.083:09:03	19,77	1617	43.801:16:10	18,10
1566	23.167:13:10	17,71	1618	48.833:16:10	19,97
1567	23.548:09:03	17,54	1619	45.161:16:10	18,39
1568	29.317:13:10	20,38	1620	48.020:06:01	18,60
1569	32.194:12:03	23,28	1621	46.420:06:01	18,58
1570	30.394:12:03	20,58	1622	46.484:16:11	19,56
1571	30.817:13:10	20,23	1623	39.993:16:11	17,42
1572	33.356:03:01	20,26	1624	—	—
1573	32.717:13:10	18,75	1625	40.953:16:11	17,78
1574	35.777:13:10	19,72	1626	39.993:16:11	18,34
1575	34.752:13:10	19,04	1627	42.873:16:11	18,06
1576	33.602:13:10	19,41	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	33.602:13:10	24,20	1630	—	—
1579	34.302:13:10	24,75	1631	—	—
1580	38.562:06:02	24,96	1632	34.073:16:11	17,95
1581	40.862:06:02	25,38	1633	—	—
1582	45.712:06:02	22,38	1634	39.033:16:11	18,33
1583	45.854:06:02	21,71	1635	39.993:16:11	18,00
1584	47.913:06:02	27,70	1636	43.095:16:11	18,55
1585	55.832:06:02	25,78	1637	43.393:16:11	19,12
1586	—	—	1638	42.793:16:11	18,79
1587	—	—	1639	42.673:16:11	19,24
1588	54.558:09:03	23,69	1640	40.673:16:11	19,68
1589	57.678:09:03	23,15	1641	41.553:16:11	18,35
1590	57.760:12:04	21,79	1642	41.073:16:11	18,34
1591	45.276:06:11	19,63	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	31.923:13:10	16,32	1646	38.013:16:11	17,05
1595	29.747:19:11	16,24	1647	39.153:16:11	16,96
1596	28.609:19:11	15,01	1648	—	—
1597	29.035:19:11	15,81	1649	*	*
1598	25.067:19:11	14,04	1650	*	*
1599	29.347:19:11	16,25	1651	*	*
1600	31.404:07:03	16,24	1652	*	*
1601	31.504:18:04	15,44	1653	30.793:16:11	15,57
1602	32.884:07:03	15,54	1654	29.713:16:11	14,68
1603	35.277:16:06	15,18	1655	—	—
1604	37.801:16:10	15,64	1656	—	—
1605	39.945:16:10	16,87	1657	—	—
1606	37.241:16:10	16,29	1658	—	—
1607	34.081:16:10	15,23	1659	36.850:11:11	16,25
1608	38.752:06:10	15,64	1660	37.513:16:11	17,04
1609	38.241:16:10	15,47	1661	38.033:16:11	16,71
1610	37.811:16:10	15,61	1662	43.348:04:10	18,33
1611	40.085:16:10	16,39	1663	48.332:02:11	20,41
1612	42.245:16:10	17,11	1664	50.384:08:03	20,49
1613	38.401:16:10	16,08	1665	46.077:10:11	19,10
1614	41.313:16:10	16,95	1666	43.533:16:11	19,38
1615	43.356:06:10	17,59			

TABELLA 6: *Dazio del Pesce*

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	5.068:09:03	3,70	1616	16.255:07:08	6,30
1565	7.518:09:03	5,48	1617	13.780:07:08	5,69
1566	6.195:01:06	4,73	1618	14.794:07:08	6,05
1567	7.118:09:03	5,30	1619	14.080:07:08	5,73
1568	8.218:09:03	5,71	1620	15.485:17:08	5,99
1569	9.118:09:03	6,59	1621	15.255:17:08	6,10
1570	9.393:09:03	6,36	1622	16.531:03:10	6,95
1571	8.781:18:06	5,76	1623	15.102:13:10	6,57
1572	8.943:09:03	5,43	1624	—	—
1573	8.643:09:03	4,95	1625	14.652:13:10	6,36
1574	9.368:09:03	5,16	1626	14.402:13:10	6,60
1575	9.568:09:03	5,24	1627	15.448:03:10	6,50
1576	10.343:09:03	5,97	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	7.943:09:03	5,72	1630	—	—
1579	dfc	*	1631	—	—
1580	10.693:09:03	6,92	1632	14.752:13:10	7,77
1581	11.268:09:03	6,99	1633	—	—
1582	11.718:09:03	5,73	1634	16.532:13:10	7,76
1583	11.680:09:03	5,53	1635	17.263:13:10	7,76
1584	11.243:09:03	6,50	1636	16.837:13:09	7,24
1585	11.173:09:03	5,16	1637	17.753:08:10	7,86
1586	—	—	1638	17.322:13:10	7,60
1587	—	—	1639	16.089:13:10	7,25
1588	14.648:09:03	6,36	1640	12.602:13:10	6,09
1589	12.980:19:03	5,21	1641	16.402:18:10	7,24
1590	12.993:09:03	4,90	1642	18.166:03:10	8,11
1591	13.663:09:03	5,92	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	12.738:13:11	6,51	1646	16.152:13:10	7,24
1595	13.542:06:02	7,39	1647	19.427:13:10	8,41
1596	12.789:06:02	6,71	1648	—	—
1597	12.967:06:02	7,06	1649	*	*
1598	9.322:06:02	5,22	1650	*	*
1599	12.092:06:02	6,69	1651	*	*
1600	13.015:07:08	6,73	1652	*	*
1601	15.096:15:01	7,40	1653	15.027:13:10	7,60
1602	15.357:06:02	7,26	1654	14.207:13:10	7,02
1603	16.696:16:02	7,18	1655	—	—
1604	17.065:07:08	7,06	1656	—	—
1605	17.690:07:08	7,47	1657	—	—
1606	17.805:07:08	7,78	1658	—	—
1607	18.887:07:08	8,44	1659	17.322:13:10	7,64
1608	17.780:07:08	7,18	1660	17.219:02:01	7,82
1609	16.936:07:08	6,85	1661	18.577:18:02	8,16
1610	16.430:07:08	6,78	1662	21.544:05:02	9,11
1611	17.255:07:08	7,05	1663	22.102:13:10	9,33
1612	17.580:07:08	7,12	1664	21.642:13:10	8,80
1613	14.855:07:08	6,22	1665	21.497:04:07	8,91
1614	14.055:07:08	5,76	1666	21.467:13:10	9,55
1615	14.560:07:08	5,90			

TABELLA 7: Dazio «Imposta, tasse, uniti»

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Cam.	Percentuale totale	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Cam.	Percentuale totale
1564	23.384:00:00 18.564:12:04	17,08 13,56	30,64	1583	22.020:00:00 15.756:18:06		
1565	23.384:00:00 18.564:12:04	17,07 13,55	30,62	1584	22.020:00:00 15.756:18:06	12,73 9,11	21,84
1566	23.384:00:00 16.163:14:03	17,88 12,36	30,24	1585	22.020:00:00 15.756:18:06	10,17 7,27	17,44
1567	23.384:00:00 15.964:12:04	17,41 11,89	29,30	1586	—	—	
1568	19.760:00:00 17.437:01:03	13,74 12,12	25,86	1587	—	—	
1569	19.760:00:00 17.437:01:03	14,29 12,61	26,90	1588	19.570:00:00 16.864:12:04	8,49 7,32	15,81
1570	20.067:13:10 19.980:02:10	13,58 13,52	27,10	1589	19.570:00:00 16.864:12:04	7,85 6,77	14,62
1571	20.067:13:10 18.318:12:01	13,17 12,03	25,20	1590	19.570:00:00 16.864:12:04	7,38 6,36	13,74
1572	19.760:00:00 18.432:09:00	12,00 11,19	23,19	1591	19.570:00:00 16.864:12:04	8,48 7,31	15,79
1573	22.130:00:00 18.432:09:00	12,68 10,56	23,24	1592	—	—	
1574	22.130:00:00 18.266:05:11	12,20 10,07	22,27	1593	—	—	
1575	22.130:00:00 18.266:05:11	12,12 10,01	22,13	1594	23.934:15:05 17.649:04:08	12,23 9,02	21,25
1576	20.458:11:00 17.158:12:00	11,81 9,91	21,72	1595	17.890:00:00 16.956:18:06	9,76 9,25	19,01
1577	—	—		1596	17.890:00:00 16.956:18:06	9,76 8,89	18,28
1578	21.810:00:00 16.956:18:06	15,70 12,21	27,91	1597	17.890:00:00 16.956:18:06	9,74 9,23	
1579	21.810:00:00 16.956:18:06	15,74 12,23	27,97	1598	16.865:00:00 16.956:18:06	9,45 9,50	18,95
1580	21.810:00:00 15.756:18:06	14,11 10,19	24,30	1599	16.865:00:00 16.956:18:06	9,34 9,39	18,73
1581	21.810:00:00 15.756:18:06	13,54 9,78	23,32	1600	16.865:00:00 16.956:18:06	8,72 8,77	17,49
1582	21.810:00:00 17.206:18:06	10,68 8,42	19,10	1601	16.865:00:00 16.956:18:06	8,26 8,31	16,57
				1602	16.865:00:00 16.956:18:06	7,97 8,01	15,98

Segue: TABELLA 7

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Cam.	Percentuale totale	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Cam.	Percentuale totale
1603	37.445:17:11	16,11		1636	39.027:13:11	16,80	
1604	37.695:17:11	15,59		1637	39.027:13:11	17,19	
1605	37.695:17:11	15,92		1638	37.812:06:02	16,60	
1606	37.695:17:11	16,49		1639	37.735:07:09	17,01	
1607	37.695:17:11	16,96		1640	37.812:06:02	18,30	
1608	37.529:14:10	15,15		1641	37.812:06:02	16,69	
1609	38.189:14:10	15,45		1642	37.735:07:09	16,85	
1610	38.189:14:10	15,76		1643	—	—	
1611	38.189:14:10	15,61		1644	—	—	
1612	38.189:14:10	15,46		1645	—	—	
1613	37.920:00:00	15,88		1646	34.582:06:08	15,51	
1614	37.920:00:00	15,56		1647	34.582:06:08	14,98	
1615	37.920:00:00	15,39		1648	—	—	
1616	37.920:00:00	14,70		1649	*	*	
1617	37.920:00:00	15,67		1650	*	*	
1618	38.003:01:07	15,54		1651	*	*	
1619	38.003:01:07	15,48		1652	*	*	
1620	38.003:01:07	14,72		1653	33.286:03:01	16,83	
1621	38.003:01:07	15,21		1654	33.286:03:01	16,45	
1622	38.003:01:07	15,99		1655	—	—	
1623	37.855:07:09	16,49		1656	—	—	
1624	—	—		1657	—	—	
1625	37.855:07:09	16,44		1658	—	—	
1626	37.855:07:09	17,36		1659	34.569:04:08	15,24	
1627	37.855:07:09	15,95		1660	34.449:04:08	15,65	
1628	—	—		1661	34.449:04:08	15,13	
1629	—	—		1662	34.449:04:08	14,57	
1630	—	—		1663	34.449:04:08	14,55	
1631	—	—		1664	34.449:04:08	14,01	
1632	38.418:09:03	20,24		1665	35.686:17:04 ½	14,79	
1633	—	—		1666	35.686:17:04 ½	15,89	
1634	39.027:13:11	18,33					
1635	39.027:13:11	17,56					

TABELLA 8: Dazio del Sale

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	3.830:15:05	2,79	1616	11.730:00:00	4,55
1565	3.830:15:05	2,79	1617	11.730:00:00	4,84
1566	3.923:01:07	3,00	1618	5.865:00:00	2,39 (sei mesi)
1567	3.923:01:07	2,92	1619	12.522:10:00	5,10
1568	3.923:01:07	2,72	1620	13.315:00:00	5,15
1569	3.923:01:07	2,83	1621	14.315:09:10	5,73
1570	—	—	1622	15.315:19:09	6,44
1571	7.898:17:10	5,18	1623	15.315:19:09	6,67
1572	7.898:17:10	4,79	1624	—	—
1573	7.898:17:10	4,52	1625	15.315:19:09	6,65
1574	7.898:17:10	4,35	1626	15.808:01:02	7,25
1575	7.898:17:10	4,32	1627	16.300:02:07 ³ / ₅	6,86
1576	7.989:17:10	4,56	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	7.898:17:10	5,68	1630	—	—
1579	7.898:17:10	5,70	1631	—	—
1580	5.045:00:00	3,26	1632	13.000:00:00	6,85
1581	5.045:00:00	3,13	1633	—	—
1582	5.045:00:00	2,47	1634	13.000:00:00	6,10
1583	5.045:00:00	2,38	1635	13.000:00:00	5,85
1584	5.045:00:00	2,91	1636	13.000:00:00	5,59
1585	8.496:00:00	3,92	1637	13.000:00:00	5,72
1586	—	—	1638	6.500:00:00	2,85 (sei mesi)
1587	—	—	1639	10.580:00:00	4,77
1588	8.496:00:00	3,69	1640	10.580:00:00	5,12
1589	8.496:00:00	3,41	1641	10.580:00:00	4,67
1590	11.024:10:10	3,41	1642	10.580:00:00	4,72
1591	11.024:10:10	4,78	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	11.024:10:10	5,63	1646	10.203:04:00	4,57
1595	4.000:00:00	2,18 (sei mesi)	1647	10.203:04:00	4,41
1596	4.641:00:00	2,43 (sei mesi)	1648	—	—
1597	9.282:00:00	5,05	1649	*	*
1598	9.282:00:00	5,20	1650	*	*
1599	9.282:00:00	5,14	1651	*	*
1600	9.282:00:00	4,80	1652	*	*
1601	9.200:00:00	4,51	1653	10.000:00:00	5,05
1602	9.200:00:00	4,34	1654	10.000:00:00	4,94
1603	9.200:00:00	3,96	1655	—	—
1604	9.200:00:00	3,80	1656	—	—
1605	9.200:00:00	3,88	1657	—	—
1606	4.600:00:00	2,01 (sei mesi)	1658	—	—
1607	—	—	1659	8.980:00:00	3,96
1608	4.980:00:00	2,01 (sei mesi)	1660	8.980:00:00	4,07
1609	9.960:00:00	4,03	1661	8.980:00:00	3,94
1610	9.960:00:00	4,11	1662	8.980:00:00	3,94
1611	9.960:00:00	4,07	1663	9.701:12:00	4,09
1612	9.960:00:00	4,03	1664	9.701:12:00	3,94
1613	10.845:00:00	4,54	1665	9.701:12:00	4,02
1614	11.730:00:00	4,81	1666	9.701:12:00	4,32
1615	11.730:00:00	4,76			

TABELLA 9: Dazio dell'«Augumento della piazza, fieno e paglia»

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	—	—	1616	2.665:00:00	1,03
1565	—	—	1617	2.665:00:00	1,10
1566	—	—	1618	1.652:15:00	0,67
1567	—	—	1619	1.652:15:00	0,67
1568	1.010:00:00	0,70	1620	1.800:00:00	0,69
1569	1.010:00:00	0,73	1621	1.800:00:00	0,72
1570	1.420:00:00	0,96	1622	2.826:00:00	1,18
1571	1.420:00:00	0,93	1623	2.826:00:00	1,23
1572	1.260:00:00	0,76	1624	—	—
1573	1.260:00:00	0,72	1625	3.502:00:00	1,52
1574	1.560:00:00	0,86	1626	3.575:00:00	1,64
1575	1.560:00:00	0,85	1627	3.575:00:00	1,50
1576	1.650:00:00	0,95	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	1.105:00:00	0,79	1630	—	—
1579	1.105:00:00	0,79	1631	—	—
1580	1.400:00:00	0,90	1632	dfc	—
1581	1.400:00:00	0,86	1633	—	—
1582	—	—	1634	2.201:00:00	1,03
1583	1.450:00:00	0,68	1635	2.250:00:00	1,01
1584	1.511:05:00	0,87	1636	2.250:00:00	0,96
1585	1.511:55:00	0,69	1637	2.660:00:00	1,17
1586	—	—	1638	2.660:00:00	1,16
1587	—	—	1639	2.517:16:06	1,13
1588	2.000:00:00	0,86	1640	2.517:16:06	1,21
1589	2.000:00:00	0,80	1641	2.775:00:00	1,22
1590	2.044:10:00	0,77	1642	2.850:00:00	1,27
1591	2.044:10:00	0,88	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	1.550:00:00	0,79	1646	3.957:08:06	1,77
1595	1.550:00:00	0,84	1647	4.084:04:00	1,76
1596	1.960:00:00	1,02	1648	—	—
1597	1.960:00:00	1,06	1649	*	*
1598	2.200:00:00	1,23	1650	*	*
1599	2.200:00:00	1,21	1651	*	*
1600	2.250:00:00	1,16	1652	*	*
1601	2.250:00:00	1,10	1653	1.400:00:00	0,70
1602	2.487:10:00	1,17	1654	1.400:00:00	0,69
1603	2.487:10:00	1,07	1655	—	—
1604	2.600:00:00	1,07	1656	—	—
1605	2.600:00:00	1,09	1657	—	—
1606	2.650:00:00	1,15	1658	—	—
1607	2.650:00:00	1,18	1659	1.450:00:00	0,63
1608	2.682:00:00	1,08	1660	1.450:00:00	0,65
1609	2.682:00:00	1,08	1661	1.858:15:04	0,81
1610	2.670:00:00	1,10	1662	1.858:15:04	0,78
1611	2.670:00:00	1,09	1663	1.900:00:00	0,80
1612	2.500:00:00	1,01	1664	1.900:00:00	0,77
1613	2.500:00:00	1,04	1665	2.087:10:00	0,86
1614	2.550:00:00	1,04	1666	2.087:10:00	0,92
1615	2.550:00:00	1,03			

TABELLA 10: *Dazio delle Zalde*

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	3.160:00:00	2,30	1616	10.805:00:00	4,19
1565	3.800:00:00	2,77	1617	12.150:00:00	5,02
1566	3.800:00:00	2,90	1618	12.150:00:00	4,97
1567	4.091:05:00	3,04	1619	7.983:06:08	3,25
1568	4.091:05:00	2,84	1620	11.975:00:00	4,63
1569	4.072:02:03	2,94	1621	7.533:06:08	3,01
1570	4.072:02:03	2,75	1622	11.300:00:00	4,75
1571	4.813:15:00	3,16	1623	10.326:13:04	4,49
1572	4.813:15:00	2,92	1624	—	—
1573	6.722:10:00	3,85	1625	9.813:06:08	4,26
1574	6.722:10:00	3,70	1626	9.800:00:00	4,49
1575	6.775:00:00	3,71	1627	10.755:00:00	4,53
1576	6.775:00:00	3,91	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	5.950:00:00	4,28	1630	—	—
1579	6.937:10:00	5,00	1631	—	—
1580	6.937:10:00	4,49	1632	8.325:00:00	4,38
1581	6.850:00:00	4,25	1633	—	—
1582	6.850:00:00	3,35	1634	11.133:10:00	5,22
1583	7.562:10:00	3,58	1635	11.905:10:00	5,35
1584	7.562:10:00	4,37	1636	11.905:10:00	5,12
1585	8.510:00:00	3,93	1637	9.787:10:00	4,31
1586	—	—	1638	9.787:10:00	4,29
1587	—	—	1639	9.250:00:00	4,17
1588	6.900:00:00	2,99	1640	9.250:00:00	4,47
1589	5.142:00:00	2,06	1641	10.522:10:00	4,64
1590	6.857:03:00	2,58	1642	10.522:10:00	4,69
1591	3.662:10:00	1,58	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	4.750:00:00	2,42	1646	13.640:00:00	6,12
1595	8.315:00:00	4,54	1647	13.257:16:00	5,74
1596	8.315:00:00	4,36	1648	—	—
1597	7.460:00:00	4,06	1649	*	*
1598	7.460:00:00	4,18	1650	*	*
1599	8.905:00:00	4,93	1651	*	*
1600	8.905:00:00	4,60	1652	*	*
1601	7.846:04:00	3,84	1653	9.650:00:00	4,88
1602	7.846:04:00	3,70	1654	9.650:00:00	4,76
1603	10.066:00:00	4,33	1655	—	—
1604	10.066:00:00	4,16	1656	—	—
1605	10.101:00:00	4,26	1657	—	—
1606	10.101:00:00	4,41	1658	—	—
1607	10.850:00:00	4,84	1659	13.470:05:05	5,94
1608	10.850:00:00	4,38	1660	13.470:05:05	6,11
1609	10.400:00:00	4,20	1661	13.150:00:00	5,77
1610	10.400:00:00	4,29	1662	13.150:00:00	5,56
1611	11.011:00:00	4,50	1663	11.655:02:11	4,92
1612	11.011:00:00	4,46	1664	11.655:03:00	4,74
1613	10.250:00:00	4,29	1665	11.600:00:00	4,80
1614	10.250:00:00	4,20	1666	11.600:00:00	5,16
1615	10.805:00:00	4,38			

TABELLA 11: *Dazio della Stadirola*

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	240:00:00	0,17	1616	760:05:00	0,29
1565	280:00:00	0,20	1617	730:00:00	0,30
1566	300:00:00	0,22	1618	685:00:00	0,28
1567	340:00:00	0,25	1619	734:00:00	0,29
1568	370:00:00	0,25	1620	760:00:00	0,29
1569	380:00:00	0,27	1621	820:00:00	0,32
1570	400:00:00	0,27	1622	775:00:00	0,32
1571	420:00:00	0,27	1623	760:00:00	0,33
1572	380:00:00	0,23	1624	—	—
1573	430:00:00	0,24	1625	640:00:00	0,27
1574	440:00:00	0,24	1626	775:00:00	0,35
1575	475:00:00	0,26	1627	775:00:00	0,32
1576	495:00:00	0,28	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	505:00:00	0,36	1630	—	—
1579	480:00:00	0,34	1631	—	—
1580	620:00:00	0,40	1632	443:00:00	0,23
1581	695:00:00	0,43	1633	—	—
1582	665:00:00	0,32	1634	415:00:00	0,19
1583	620:00:00	0,29	1635	484:00:00	0,21
1584	565:00:00	0,32	1636	503:19:11	0,21
1585	575:00:00	0,26	1637	590:00:00	0,25
1586	—	—	1638	525:00:00	0,23
1587	—	—	1639	640:00:00	0,28
1588	620:00:00	0,26	1640	590:00:00	0,28
1589	599:00:00	0,24	1641	642:00:00	0,28
1590	620:00:00	0,23	1642	647:01:00	0,28
1591	540:00:00	0,23	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	272:00:00	0,13	1646	501:00:00	0,22
1595	358:00:00	0,19	1647	573:00:00	0,24
1596	489:00:00	0,25	1648	—	—
1597	604:10:00	0,32	1649	*	*
1598	750:00:00	0,42	1650	*	*
1599	817:00:00	0,45	1651	*	*
1600	755:00:00	0,39	1652	*	*
1601	685:00:00	0,33	1653	500:00:00	0,25
1602	660:00:00	0,31	1654	555:00:00	0,27
1603	744:00:00	0,32	1655	—	—
1604	700:00:00	0,28	1656	—	—
1605	670:00:00	0,28	1657	—	—
1606	695:00:00	0,30	1658	—	—
1607	762:00:00	0,34	1659	535:00:00	0,23
1608	782:10:00	0,31	1660	525:00:00	0,23
1609	772:00:00	0,31	1661	610:08:00	0,26
1610	815:00:00	0,33	1662	700:03:00	0,29
1611	820:00:00	0,33	1663	600:00:00	0,25
1612	785:00:00	0,31	1664	480:00:00	0,19
1613	750:00:00	0,31	1665	470:00:00	0,19
1614	685:00:00	0,28	1666	377:05:06	0,16
1615	675:00:00	0,27			

TABELLA 12: Dazio delle Prigioni

Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera	Anno	Gettito preventivo dell'appalto (lire bolognesi)	Percentuale sul totale delle entrate della Camera
1564	670:00:00	0,48	1616	485:00:00	0,18
1565	650:00:00	0,47	1617	440:00:00	0,18
1566	540:00:00	0,41	1618	565:00:00	0,23
1567	525:00:00	0,39	1619	560:00:00	0,22
1568	620:00:00	0,43	1620	858:00:00	0,33
1569	645:00:00	0,46	1621	941:10:00	0,37
1570	730:00:00	0,49	1622	910:16:00	0,38
1571	615:00:00	0,40	1623	550:00:00	0,23
1572	585:00:00	0,35	1624	—	—
1573	565:00:00	0,32	1625	770:00:00	0,33
1574	400:00:00	0,22	1626	980:05:00	0,44
1575	440:00:00	0,24	1627	772:08:11	0,32
1576	360:00:00	0,20	1628	—	—
1577	—	—	1629	—	—
1578	265:00:00	0,19	1630	—	—
1579	580:00:00	0,41	1631	—	—
1580	525:00:00	0,33	1632	941:00:00	0,49
1581	585:00:00	0,36	1633	—	—
1582	605:00:00	0,29	1634	680:00:00	0,31
1583	600:00:00	0,28	1635	569:00:00	0,25
1584	350:00:00	0,20	1636	505:04:11	0,21
1585	465:00:00	0,21	1637	630:00:00	0,27
1586	—	—	1638	546:17:06	0,24
1587	—	—	1639	325:00:00	0,14
1588	505:00:00	0,21	1640	429:00:00	0,20
1589	795:00:00	0,31	1641	691:07:10	0,30
1590	1.061:00:00	0,40	1642	680:11:00	0,30
1591	750:00:00	0,32	1643	—	—
1592	—	—	1644	—	—
1593	—	—	1645	—	—
1594	583:00:00	0,29	1646	525:00:00	0,23
1595	640:00:00	0,34	1647	265:00:00	0,11
1596	482:00:00	0,25	1648	—	—
1597	435:00:00	0,23	1649	*	*
1598	100:00:00	0,05	1650	*	*
1599	150:00:00	0,08	1651	*	*
1600	276:18:04	0,14	1652	*	*
1601	300:00:00	0,14	1653	225:00:00	0,11
1602	350:00:00	0,16	1654	175:00:00	0,08
1603	419:00:00	0,18	1655	—	—
1604	485:00:00	0,20	1656	—	—
1605	485:00:00	0,20	1657	—	—
1606	530:00:00	0,23	1658	—	—
1607	619:00:00	0,27	1659	°	° (manca)
1608	879:00:00	0,35	1660	70:00:00	0,03
1609	952:00:00	0,38	1661	101:10:00	0,04
1610	745:00:00	0,30	1662	70:00:00	0,02
1611	737:00:00	0,30	1663	85:00:00	0,03
1612	1.063:00:00	0,43	1664	67:04:10	0,02
1613	750:00:00	0,31	1665	247:00:00	0,10
1614	695:00:00	0,28	1666	165:04:09	0,07
1615	590:00:00	0,23			

*Steuersystem, Struktur und Konjunktur in einer «vorindustriellen»
Wirtschaft. Das Beispiel Bologna, 1564-1666*

Zusammenfassung

Die Forschungsarbeit befasst sich mit der Dynamik des Voranschlages der Einnahmen und Ausgaben der Bologneser Kammer zwischen den Jahren 1564 und 1666. Obwohl einer Reihe von methodologischen Anweisungen Rechnung getragen wird, zeichnet sich deutlich ein «refraktäres» Verhältnis zwischen der Konsistenz der Einnahmen und der Wirtschaftskonjunktur ab. Die Trennung der Einnahmen sowie einige Bewertungen der wirtschaftlichen Auswirkungen der verschiedenen Steuern erlauben eine Abschätzung der Änderungen am Voranschlag der Einnahmen. Die Voranschläge weisen eine Verstärkung der Abgaben auf dem «modernen» Sektor der Bologneser Wirtschaft, der «Seidenindustrie» auf.

Dies ist sicherlich nicht der einzige unter den Faktoren, die dazu beitragen, den jahrhundertelangen Prozess der «Entindustrialisierung» der Städte zu erklären, die sicherlich nicht aufgehalten wurde von jener besonderen Form der öffentlichen Einnahmen, der Vergebung der Zölle, die dem System der Staatsschuld anhafteten, die, wenn auch nicht in der Regel, eine der Formen der ursprünglichen Kapitalsanhäufung darstellt.